QUADERNI DELL'ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DI CULTURA - SERIE QUARTA, IV

ARTURO MARPICATI

OPERE DEL REGIME

TITUTO NAZIONALE FASCISTA DI CULTURA - ROMA 1934-XII

Quaderni di prossima pubblicazione:

A. Lo Monaco Aprile: L'opera assistenziale del Fascismo.

L. Volpicelli: L'opera di Mussolini.

N. Padellaro: Giovinezze del mondo.

E. Giovannetti: L'architettura d'oggi.

R. De Mattei: L'antiparlamentarismo dopo l'Unità.

G. Olivetti: Industria e agricoltura.

F. Formicari: Letteratura di guerra.

G. Ambrosini: La fine dell'unitarismo in Spagna e del federalismo in Germania.

Quaderni già pubblicati:

SERIE PRIMA

G. Volpe: Lo sviluppo storico del Fascismo. L. 4.

G. De Montemayor: Lo Stato fascista. L. 5.

G. Douhet: Probabili aspetti della guerra futura. L. 4.

G. Puccio: La questione della lingua italiana a Malta. L. 4.

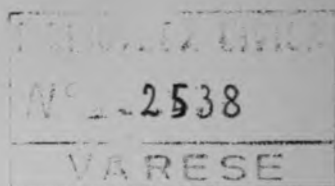
P. F. Gòmez Homen: Antecedenti teorici del Corporativismo fascista. L. 7.

L. Gangemi: La politica finanziaria del Governo fascista (1922-28). L. 5,50.

SERIE SECONDA
(cad. L. 5).

G. Gentile: Origini e dottrina del Fascismo.

ARTURO MARPICATI



OPERE DEL REGIME

ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DI CULTURA - ROMA 1934-XII

Roma, 1934-XII – Tipografia del Senato del Dott. Giovanni Bardi

LE REALIZZAZIONI DEL FASCISMO

Fare una rassegna delle opere compiute dal Fascismo durante undici anni, e cioè dalla Marcia su Roma alla fine del 1933-XII, in ogni campo della vita nazionale, con un ritmo costante e sicuro, non è né facile né breve cosa. Quelle opere rivelano, specialmente se si tiene conto delle difficoltà dei tempi, lo sforzo possente e indomito del Duce del Fascismo, e dànno la misura dei progressi realizzati dalla Nazione italiana, sotto l'impulso della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Io mi propongo di offrire, in questo quaderno, un quadro sintetico, e vorrei dir sinottico, di tale immensa attività creatrice, che già in ogni campo ha lasciato segni più duraturi del bronzo, ha gettato il seme fecondo della virtù e della fede animatrice per il futuro dell'Italia.

Ma il fine del libretto vuole essere particolarmente istruttivo ed educativo; perciò, si presenta documentato e antiretorico — anche se io convenga che una sobria eloquenza, in ufficio civile, ha qualche volta la sua ragione d'essere e il suo valore. Ho mirato, in somma, a fare opera utile ai propagandisti, ai conferenzieri, agli oratori del Regime, ai giovani, e, sopratutto, agli uomini che hanno poco tempo per tuffarsi nelle vaste bibliografie o nelle opere voluminose, fornendo loro larghi e precisi elementi, dati incontrovertibili, notizie sicure ed esatte, sulle opere, *sui* fatti *del Fascismo.*

Perché, ahimé, quanti, il cui nome pur suona politicamente, infliggono giornaliere delusioni oratorie a chi li

ha incaricati di parlare. *Che è un bruttissimo verbo quando ci tocca riferirlo a oratori che* parlano *senza nulla dire: che hanno magari bellissima voce e fisica prestanza, e che cominciano come tuono di marzo per dissolversi poi, a poco a poco, come nuvolette nel vacuo sereno cielo.*

*Non mi tacci di pretensioso, il cortese lettore, per questo pizzico d'ironia: penso con tristezza al fante gregario, al popolo genuino, che non ha interessi da nascondere dietro l'*alalà, *e che desidera di apprendere e di convincersi di tutto e su tutti: rilevo l'opera grandiosa del Regime che talora è diffamata da chi pur avrebbe voluto esaltarla.*

Il volumetto a me è stato utile: desidero che sia utile anche al mio prossimo. Questo è tutto.

Se la mia speranza non andrà frustrata, d'anno in anno vorrò aggiornarlo, con l'aiuto prezioso di tutti quei funzionari e dirigenti dei vari Ministeri, Enti ed Istituti, presso i quali ho trovato pronta e intelligente comprensione per questa operetta di bene fascista.

IL PARTITO

Il centro propulsore, l'esercito mobilitato del Fascismo è rappresentato dal Partito, a cui saggiamente, dopo il suo decisivo trionfo, furono limitate e in taluni periodi chiuse le iscrizioni, lasciando che esso fosse sopratutto arricchito e via via rinnovato dall'ingresso dei giovani, che vi accedono infatti passando attraverso le organizzazioni giovanili.

Al 28 ottobre del 1933-XI le forze del Partito e delle associazioni sono rappresentate dal seguente specchietto:

Fasci di Combattimento	1.116.289
Gruppi Universitari Fascisti	57.596
Fasci Giovanili di Combattimento . .	459.646
Fasci Femminili	217.823
Giovani Fasciste	57.729
Nuove domande in corso d'istruttoria .	256.391

Associazioni fasciste:

Pubblico Impiego	203.111
Addetti Aziende Statali	66.599
Ferrovieri	124.314
Postelegrafonici	71.050

Associazione fascista della scuola:

Sezione scuola elementare	93.503
» » media	21.062
» professori universitari . . .	2.127
» assistenti universitari . . .	1.715
» bibliotecari	597
U.N.U.C.I.	134.284
Opera Nazionale Dopolavoro . . .	1.927.557
C.O.N.I.	612.559

Un esercito mobilitato, adunque, davvero ingente. quando si pensi anche alle *Associazioni* dipendenti dal Partito. alle quali l'appartenenza è libera e volontaria, e che, escluso ogni carattere classista e sindacale, costituiscono tramiti preziosi onde s'irradiano nei diversi strati della compagine nazionale il pensiero, la fede, la disciplina del Partito.

Dall'altro canto esse danno efficacissimo contributo di esperienza e di fervore all'Amministrazione dello Stato.



LA MILIZIA

La *Milizia volontaria per la sicurezza nazionale* rappresenta l'aristocrazia guerriera della rivoluzione. Creata col Regio decreto del 14 gennaio 1923, essa assorbì il vecchio squadrismo che trovò così la sua forma davanti alla legge.

È un corpo di poche migliaia di uomini di truppa e di pochi ufficiali, sempre pronto ad accorrere a tutte quelle opere di soccorso e di assistenza, e insieme di difesa, cui volontariamente si è votato.

La *Milizia universitaria* è composta esclusivamente di studenti universitari, ed è stata creata per inquadrare più agevolmente una massa che ha bisogno di uno speciale addestramento e di speciali istruzioni; affinché da essa possano trarsi più facilmente coloro che saranno chiamati a dirigere la vita militare e politica della nazione.

Con l'applicazione della legge sull'obbligatorietà dell'istruzione premilitare, istruzione che la milizia svolge in senso totalitario, il compito della milizia è stato enormemente potenziato.

La milizia provvede anche alla istruzione militare degli Avanguardisti e Balilla.

Non meno importanti sono le specializzazioni, mediante le quali vengono militarizzati e garantiti i più vitali servizi della nazione.

Esse sono: la *Milizia ferroviaria*, la *Milizia forestale*, la *Milizia portuaria*, la *Milizia stradale*, la *Milizia postelegrafonica*.

Nelle colonie poi prestano servizio due *Legioni libiche permanenti*, con sede una a Tripoli, l'altra a Bengasi.

Tra i militi ancora è da ricordare lo sceltissimo gruppo dei *Moschettieri di Mussolini*, che costituiscono una speciale guardia alla persona del Duce, e la *Legione mutilati*, di recente costituzione, la quale raccoglie il fiore degli italiani, che diedero alla Patria nei giorni della riscossa il loro sangue migliore.

Sono da ricordare infine gli organi di cui la milizia s'è via via munita per agevolare la sua azione educativa, formativa e assistenziale: l'Opera di Previdenza, l'Ufficio Centrale Stampa e Propaganda, l'Ufficio Storico.

L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

Alla gioventù si è subito e soprattutto rivolto il Fascismo sia per l'intrinseco suo carattere energetico e valorizzatore della giovinezza, sia per la sua natura rivoluzionaria e totalitaria. Lo Stato fascista considera, infatti, la missione educativa come fondamentale tra le sue funzioni e ne ha assunto lo svolgimento con un ardore e un'organicità di azione finora ignoti anche nei paesi che all'educazione giovanile rivolgono le maggiori cure. Alla gioventù esso affida il compito di perpetuare la fede e di continuare l'opera fascista. L'azione educativa dello Stato va dalle larghe e compiute previdenze e provvidenze per la protezione della infanzia e della maternità, al rinnovamento di tutti gli organismi scolastici e si integra con l'istituzione di nuovi enti per la formazione fisica, culturale e morale del futuro cittadino.

Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Mediante la istituzione dell'O.N.M.I. il Fascismo ha vigorosamente affrontato uno dei più gravi problemi sociali del mondo contemporaneo.

Fino al 1925 non esisteva in Italia un sistema organico di leggi che regolasse protezione ed assistenza della maternità e infanzia. C'erano poche disposizioni frammentarie, molto era affidato alla beneficenza privata. Ma l'assistenza per poter raggiungere i suoi fini dev'essere inquadrata in

un piano organico di educazione sociale politica e morale. Mussolini ha inteso perfettamente la necessità che lo Stato per poter favorire la formazione di generazioni sane e forti non poteva disinteressarsi di questo problema.

La legge 10 dicembre 1924 perfezionata con la legge 13 aprile 1933. « rappresenta uno dei più grandi monumenti creati dal fascismo nel campo assistenziale ed attua in Italia la concezione moderna dell'assistenza sociale ». Carattere fondamentale dell'Opera maternità è quello non già da compiere azione di beneficenza ai singoli. bensì, mediante l'assistenza al singolo mirare al fine sociale della tutela e dell'incremento della razza.

L'Opera maternità. attraverso le Federazioni provinciali e i Comitati di patronato esplica attivamente « i servizi di protezione e di assistenza alla madre durante la gestazione. il parto e il puerperio; i servizi di aiuto materno e di assistenza della prima infanzia; la protezione fisica e morale dei fanciulli di età prescolastica e scolastica; la protezione ed assistenza dei fanciulli anormali, abbandonati traviati e delinquenti »; nonché infine l'assistenza ai fanciulli illegittimi riconosciuti e allattati dalla madre.

Difesa, quindi, e miglioramento fisico e morale della razza mediante un'incessante azione di vigilanza. di propaganda e di integrazione di tutte le altre iniziative assistenziali. Per tal motivo l'Opera Maternità ha « funzione squisitamente politica, una funzione di politica demografica, che le attribuisce un carattere specialissimo e la distingue nettamente dagli Istituti di beneficenza e dagli stessi Istituti di assistenza, i quali. anche quando si propongono scopi sociali, non assurgono alla funzione sintetica della difesa totalitaria della razza ».

Scuola.

L'opera educativa propriamente detta s'inizia negli asili infantili, che, dopo la legge fascista del 1923, ebbero notevole sviluppo e subirono un profondo rinnovamento in virtù dei metodi didattici nazionali fervidamente promossi.

Il problema dell'edilizia scolastica fu affrontato in pieno. Dal 1878 al 1922, cioè in 44 anni, l'amministrazione scolastica italiana aveva accordato ai Comuni per costruzione di scuole elementari 394 milioni di lire. In un solo decennio il Governo fascista assegnò, per tale scopo, 346 milioni, ai quali vanno aggiunte alcune centinaia di milioni spesi dalle grandi città che costruirono, con mezzi proprii, edifici scolastici.

Incremento ancor maggiore ebbero le spese per dotare gl'Istituti superiori e le Università di sedi adatte e di corrispondente materiale scientifico.

Né sono state trascurate le opere di previdenza per gl'insegnanti: l'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » per i professori medi ha notevolmente aumentato e consolidato i suoi redditi e allargato la sua sfera d'azione; l'Istituto Nazionale di assistenza magistrale « Rosa Maltoni Mussolini » ha speso varie centinaia di migliaia di lire in borse di studio per gli orfani e i figli dei maestri elementari, oltre mezzo milione per colonie marine e montane e per case di cura per maestri, e ha destinato oltre 200.000 lire per scopi di previdenza sociale.

Ma più che nel miglioramento, pure importante, delle condizioni esteriori e materiali, l'opera educativa del fascismo va ricercata nell'intimo organico rinnovamento operato dalla riforma Gentile del 1923 (Regio decreto 23 giugno 1924, n. 1054), la quale poggia sulla più solida tradizione umanistica italiana, e insieme trae alimento da quanto è stato pensato e sperimentato durante il secolo

scorso. La trasformazione del Ministero della Pubblica Istruzione in Ministero dell'Educazione Nazionale suggella e simboleggia lo spirito fascista della riforma scolastica.

Nel campo dell'istruzione popolare basterà accennare alla scuola rurale, accresciutasi negli ultimi anni di migliaia di classi, e alle scuole serali, cui si deve in non piccola parte il rapido progressivo scomparire dell'analfabetismo, in molte regioni completamente debellato.

Con la riforma scolastica fu riordinata anche tutta la scuola media; vennero rinnovati antichi tipi d'istituti, e ne furono creati di nuovi meglio rispondenti alle varie esigenze della Nazione; fu introdotto l'esame di Stato; e i programmi di esami si rifecero interamente su nuove basi e con criteri intesi a garantire la serietà umanistica, scientifica e pedagogica dell'insegnamento medio. Successive disposizioni legislative hanno inoltre provveduto a riorganizzare le scuole tecniche e profesisonali a vario indirizzo. La più importante riforma in questo campo è costituita dal Regio decreto 7 gennaio 1929 (1), che ha riordinato la scuole di avviamento professionale, destinate appunto a preparare vaste masse del popolo alle diverse professioni, e quindi dalla legge 15 giugno 1931 che ha riformato l'istruzione tecnica, e che ha avuto piena applicazione con questo anno scolastico, dopo la pubblicazione dei programmi (15 maggio 1933).

Ma l'opera educativa del Regime, oltre che nelle scuole, si esplica vigorosa e organica per mezzo di un complesso d'istituti parascolastici da esso creati o rinnovati.

Opera Nazionale Balilla.

L'Opera Balilla è l'ente istituito espressamente dal Duce per educare, al di fuori della scuola, le giovani gene-

(1) Poi Legge 22 aprile 1932.

razioni, preparandole alla vita fascista, attraverso una rigida e pur gaia disciplina, nell'attività che tempra il carattere, e negli esercizi che rinvigoriscono il corpo.

Costituisce il tentativo più grandioso di educazione integrale.

Per i giovani affidati alla sua educazione, l'Opera ha creato tutto un ambiente in cui essi possono non solo apprendere con la pratica le norme generali di una bene ordinata vita nazionale, ma anche iniziare, gradatamente, e nel modo più adatto alla loro età, la loro partecipazione alla vita dello Stato fascista.

La grande istituzione del Regime, chiamata in vita dalla legge del 3 aprile 1926 è costituita da quattro formazioni: Balilla, Piccole Italiane, Avanguardisti e Giovani Italiane. Le due prime comprendono i ragazzi e le fanciulle dai 6 ai 14 anni, le due seconde i giovanetti e le giovanette dai 14 ai 18 anni. Mentre le organizzazioni femminili sono state incorporate solo in un tempo più recente, i Balilla e gli Avanguardisti preesistevano alla legge di fondazione, e risalivano all'epoca dello squadrismo. Dall'avanguardia, che nelle ore più gravi ha avuto i suoi morti e i suoi feriti, l'Opera Balilla ha perciò ereditata una tradizione rigidamente fascista e rivoluzionaria, e la sua funzione nell'ambito del Regime è quella di preparare i futuri fascisti: una funzione che ha acquistato una importanza fondamentale, oramai che fascisti si può diventare soltanto attraverso il rito della Leva.

A questo fine supremo convergono tutti gli aspetti dell'educazione balillistica; l'attività ginnico-sportiva, l'addestramento organizzativo, l'educazione religiosa, i corsi di cultura politica e generale, e infine, quell'attività squisitamente educativa che consiste nella partecipazione dei giovani organizzati alle iniziative assistenziali dell'istituzione.

Per la natura stessa dell'Opera Balilla e del Partito, la cifra complessiva degli organizzati, che alla fine dell'anno XI ammontava a 3.454.069, si va già avvicinando

ai 4 milioni mentre l'ascendente dell'educazione balillistica si estende anche a tutta la rimanente massa dei ragazzi italiani che non hanno ancora potuto pagare la divisa e la tessera.

Nelle case del Balilla, che esistono già in ogni Comune, e in quelle della Piccola Italiana, che vanno sorgendo in ogni parte d'Italia, la gioventù fascista trova piccole biblioteche, aule e strumenti per i vari corsi professionali, sale di divertimento, palestre.

I grandiosi campeggi annuali DUX, i campeggi nazionali per corsi di capi-centuria e cadetti, le adunate nazionali delle formazioni specializzate (Balilla e Avanguardisti marinari, atleti ecc.), mostrano l'efficienza dell'organizzazione, e sono occasione di imponenti manifestazioni ginnico-sportive (atletica leggera, esercitazioni a corpo libero ecc.) e culturali (cultura fascista, canto corale ecc.).

In occasione del V Campo DUX (Anno XII) si adunarono in Roma circa 50.000 avanguardisti.

Le crociere navali e gli altri viaggi collettivi portano i più meritevoli avanguardisti a visitare i paesi stranieri con cui l'Italia ha più frequenti rapporti di cultura e di interessi. Mentre le crociere mediterranee servono ai fini della propaganda marinara e a far conoscere ai giovani ove Roma ha lasciato la sua impronta, i viaggi in Ungheria e in Germania sono state vere e proprie « ambasciate della giovinezza », ed hanno suscitato in quei paesi vastissime correnti di simpatia e di ammirazione per il fascismo.

L'assistenza sociale per l'Opera Balilla è necessario accessorio dell'educazione. Suo scopo è di garentire un minimo di decoro e di benessere senza il quale sarebbe inefficace ogni tentativo di formare nei giovani un carattere forte ed onesto.

L'assistenza sanitaria conta sul lavoro gratuito di quasi 7000 medici (tra cui molti ufficiali della milizia). Questi in molte città esplicano addirittura le funzioni di medico scolastico.

L'assistenza mutualistica affidata alla Cassa Mutua « Arnaldo Mussolini ». ha beneficiato dal 1° gennaio dell'anno VII al 28 ottobre dell'anno XI circa 42.000 organizzati per una somma complessiva di 7 milioni e mezzo.

Tre attività dell'Opera Balilla sono rivolte a vantaggio non dei soli organizzati ma della gioventù italiana in genere: l'assistenza scolastica, il servizio delle scuole rurali non classificate, l'insegnamento scolastico della educazione fisica.

L'assistenza scolastica (Patronati comunali dell'Opera Balilla) fornisce agli alunni poveri, durante il periodo dell'obbligo scolastico, libri, vestiti, quaderni. refezioni calde e fredde.

Nell'anno XI sono state distribuite 702.482 copie del Libro di Stato per le scuole elementari.

L'educazione fisica scolastica fu affidata all'Opera Balilla, sia negli Istituti Regi che in quelli privati, a partire dall'anno VI ed ha avuto da allora un impulso tutto nuovo. Sono state costruite più di 4000 palestre, e si è provveduto a rinnovare gradualmente il personale insegnante. Parallelamente al progresso dell'educazione fisica scolastica si è avuto anche quello, gigantesco, dell'attività ginnico-sportiva al di fuori della scuola. Mentre nell'anno VI vi partecipavano solo 5000 giovani, alla fine dell'anno XI il loro numero saliva a più di 4 milioni.

Alla preparazione degli insegnanti di educazione fisica. l'Opera Nazionale Balilla provvede direttamente mediante le due Accademie: l'una per gli istruttori al Foro Mussolini in Roma, l'altra per le istruttrici in Orvieto.

SPORT

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, oltre ai compiti fissatigli dal P. N. F., di cui è diretta emanazione, ha lo scopo fondamentale — determinato dal suo statuto — di « armonizzare e far convergere tutti gli sports alla formazione di una gioventù sana. forte. cavalleresca, che abbia elevato il senso della disciplina e della fierezza nazionale ».

Ciò il C.O.N.I. persegue sopratutto nella preparazione scrupolosa dei migliori, in vista delle Olimpiadi internazionali. presiedendo all'opera competente delle singole Federazioni sportive.

Il ristabilimento dei giuochi Olimpici, sulle basi e nelle condizioni conformi alle necessità e al progresso della vita moderna, ideato dal Presidente dell'Unione Francese degli Sports Atletici, Barone De Coubertin, nel 1892, fu approvato nel 1894 in un congresso internazionale convocato alla Sorbona. Nel 1896 si tennero le prime Olimpiadi ad Atene, e da allora si sono svolte regolarmente ogni quattro anni — tranne l'anno 1916, a causa della conflagrazione europea — nelle principali città del mondo.

La partecipazione italiana a tali Giuochi rese necessaria la costituzione di un apposito Comitato cui fosse riservata la scelta e la preparazione degli atleti. Tale Comitato si denominò « Olimpico Nazionale Italiano » e ha la sigla « C.O.N.I ».

Fanno parte del C.O.N.I. ventisette Federazioni Sportive, divise in « olimpiche » e « non olimpiche ». Le « olimpiche » sono: Reale Federazione Ginnastica d'Ita-

lia (R.F.G.I.): Reale Federazione Italiana Canottaggio (R.F.I.C.); Federazione Italiana di Atletica Leggera (F.I.D.A.L.); Federaz. Italiana Atletica Pesante (F.I.A.P.); Federazione Italiana Nuoto (F.I.N.); Federazione Italiana Sports Invernali (F.I.S.I.); Federazione Italiana di Scherma (F.I.S.); Federazione Pugilistica Italiana (F.I.P.); Federazione Italiana della Vela (F.I.V.); Federazione Ciclistica Italiana (F.C.I.); Unione Italiana Tiro a Segno (U.I.T.S.); Federazione Italiana Sports Equestri (F.I.S.E.). Le « non olimpiche » sono: Reale Moto Club d'Italia (R.M.C.I.); Reale Federazione Italiana Motonautica (R.F.I.M.); Federazione Colombofila Italiana (F.C.I.); Federazione Italiana Gioco Calcio (F.I.G.C.); Federazione Italiana Tennis (F.I.T.); Federazione Italiana Palla Canestro (F.I.P.); Federazione Italiana Tiro a Volo (F.I.T.A.V.); Federazione Italiana Rugby (F.I.R.); Federazione Italiana Hockey a Rotelle (F.I.H.R.); Federazione Italiana Golf (F.I.G.); Federazione Nazionale Fascista Cacciatori Italiani (F.F.C.I.); Associazione Scacchistica Italiana (A.S.I.); Club Alpino Italiano (C.A.I.); Federazione Italiana Medici degli Sportivi (F.I.M.S.); Associazione Italiana Cronometristi (A.I.C.).

Il totale dei tesserati può calcolarsi ad oltre mezzo milione.

Ma la efficienza organizzativa del C.O.N.I. è in progressivo sviluppo mercé le provvidenze che lo Stato fascista ha voluto accordargli nella esplicazione della delicata missione che gli è affidata, e che, nell'ambito del P.N.F., si andrà sempre più perfezionando.

In quanto alle vittorie conseguite in campo internazionale basta ricordare quelle che il Foglio d'Ordini del Partito segnalò recentemente al plauso della Nazione (numero 113, 9 novembre 1933-XII).

RIFORME SOCIALI E COSTITUZIONALI

La grande originalità del fascismo nel campo sociale, che costituisce la zone delle sue più decise e totalitarie affermazioni, sta nell'avere inteso il problema del lavoro e della produzione nazionale; così che le due massime questioni della vita contemporanea — quella sociale e quella dello sviluppo della società nazionale — sono, nella concezione mussoliniana, ciascuna, strumento per la soluzione dell'altra. Superata quindi la lotta di classe, l'antitesi fra capitale e lavoro, intese le due forze come momenti concreti e determinanti della vita statale, il fascismo si eleva alla concezione dello Stato corporativo, traduzione nelle istituzioni dello stato etico. Questa organizzazione del capitale e del lavoro, diretta dallo Stato si accentra in sei Confederazioni nazionali di datori di lavoro e in sei corrispondenti Confederazioni nazionali di lavoratori; nella Confederazione nazionale dei sindacati fascisti professionisti e artisti, e nella Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane d'Italia, compresa tuttavia giuridicamente nella Confederazione dell'industria.

Le forze di questi potenti organismi al 31 dicembre 1932, erano le seguenti:

NOME DELLE VARIE CONFEDERAZIONI	Numero dei rappresentati	Numero degli associati
Confed. gen. fasc. industria	117.264	70.077
» naz. sind. fasc. ind	2.164.266	1.654.340
» naz. fasc. agricoltori	2.800.000	543.481
» naz. sind. fasc. agric.	2.815.778	1.658.596
» naz. fasc. comm..	747.884	365.422
» naz. sind. fasc. comm.	650.000	350.632
» naz. imprese com. int.	29.682	11.576
» naz. sind. comunic. int. trasporti . .	303.352	194.230
» gen. del credito e dell'ass.	10.659	3.835
» naz. sind. del credito e dell'ass. . .	44.996	33.781
» naz. fasc. imprese trasporti mar. aerei	2.038	1.465
» naz. fasc. gente del mare e dell'aria .	125.793	50.972
» naz. sind. fasc. professionisti e artisti .	120.233	90.277
Fed. fasc. auton. delle comun. artig. d'Italia (1)	550.000	148.805

(1) Aderente alla Confederazione dell'Industria.

L'attività di queste confederazioni per la risoluzione nazionale del problema sociale può essere rappresentata, considerando i contratti collettivi di lavoro che sono stati convenuti dall'entrata in vigore della legge.

Per avere un'idea sufficientemente esatta dello Stato corporativo, occorre far cenno del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, organo fondamentale creato dal fascismo per attuare il sistema dell'economia corporativa. Esso, riformato con la legge del 30 marzo 1930, è investito del potere di disciplinare gli interessi non solo delle categorie professionali, ma anche delle varie branche della produzione. Lo presiede e lo regola il Capo del Governo; i suoi

membri sono scelti, con criterio rappresentativo, da tutte le categorie professionali: è un organo tecnico che funziona, per adesso, con carattere prevalentemente consultivo.

Il Duce ebbe a dire incisivamente che « il Consiglio Nazionale delle Corporazioni è nella economia italiana quello che lo Stato Maggiore è negli eserciti: il cervello pensante che prepara e coordina ».

La legge sulle Corporazioni ha modificato notevolmente la struttura confederale e corporativa.

L'articolo 7 di tale legge dichiara che « le associazioni collegate da una Corporazione diventano autonome nel campo sindacale, ma continuano ad aderire alle rispettive Confederazioni, secondo le disposizioni che saranno emanate dal Ministero per le Corporazioni ».

L'autonomia sindacale delle associazioni riduce le funzioni delle Confederazioni e ne semplifica l'organizzazione la quale — peraltro — sarà definita dalle norme che, secondo la legge citata, dovranno essere emanate dal Ministero per le Corporazioni.

I nuovi organismi corporativi, muniti di poteri normativi, anche nel campo dei rapporti economici, sono connessi col Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che riceve, pertanto, un incremento di attività e di responsabilità.

Lo sviluppo del Consiglio, subordinato all'esperienza delle Corporazioni, dovrà sboccare in una riforma costituzionale, che — come ha annunziato il Duce, nello storico discorso del 14 novembre 1933 — sanzionerà la sostituzione « in toto » del Consiglio Nazionale delle Corporazioni all'attuale Camera dei Deputati. Quel giorno lo Stato corporativo fascista risulterà compiuto anche dal lato formale.

In una rassegna delle opere del Regime, sia pure fuggevole come questa nostra, non può mancare un cenno di quelle riforme costituzionali, che hanno cambiato la struttura dello Stato e ne hanno sveltito il funzionamento,

rendendo possibile la vasta e multiforme operosità governativa di questi ultimi anni.

L'atto più rivoluzionario nell'ordine costituzionale è stato la creazione del Gran Consiglio, esistente ed agente sin dai primi anni del Fascismo, ma disciplinato giuridicamente dalla legge 9 dicembre 1928. n. 2963. modificata a sua volta dalla legge del 14 dicembre 1929. n. 2099.

Il Gran Consiglio, per effetto di tali disposizioni, ha funzioni deliberative e consultive. Le prime si riferiscono alla formazione della lista dei deputati a termine dell'articolo 5 della legge 17 maggio 1928, n. 1019, alla approvazione degli Statuti e degli ordinamenti del P.N.F., alla nomina e alla revoca del Segretario, dei vice-segretari. del Segretario amministrativo e degli altri membri del Direttorio del P.N.F. e alla formazione e all'aggiornamento della lista dei nomi da presentare alla Corona in caso di vacanza. per la nomina del Capo del Governo.

Le attribuzioni consultive sono obbligatorie o facoltative; per le prime — cioè — il Governo ha l'obbligo di consultare il Gran Consiglio, per le seconde può consultarlo.

Rientrano nelle funzioni consultive obbligatorie tutte le questioni di carattere costituzionale e precisamente:

1° la successione al trono; le attribuzioni e le prerogative della Corona;

2° la composizione e il funzionamento del Gran Consiglio, del Senato del Regno e della Camera dei Deputati;

3° le attribuzioni e le prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato;

4° la facoltà al potere esecutivo di emanare norme giuridiche;

5° l'ordinamento sindacale e corporativo;

6° i rapporti tra lo Stato e la S. Sede;

7° i trattati internazionali, che importino variazioni al territorio dello Stato e delle Colonie, ovvero rinuncia all'acquisto di territori.

Le seconde riguardano ogni altra questione politica, economica o sociale di interesse nazionale.

Un'altra riforma costituzionale di grande momento, che occorre ricordare, è quella determinata dalla legge 24 dicembre 1925, n. 2263, che ha dato vigore e funzioni nuove al Capo del Governo, modificando i rapporti tradizionali fra i poteri dello Stato.

Con tale legge ha acquistato preminenza e consistenza il Governo o potere esecutivo, reso responsabile ed unitario nel Capo del Governo.

Accenniamo infine alla legge elettorale politica (T. U. 2 settembre 1928, n. 1993) che ha creato in questo campo un sistema completamente nuovo in armonia con i principii politici del fascismo.

Caratteristiche di questo sistema sono:

1° il Regno è costituito in un collegio unico nazionale;

2° il numero dei deputati da 508 è ridotto a 400;

3° la proposta dei candidati è fatta dalle organizzazioni di Sindacati legalmente riconosciute e da altre organizzazioni appositamente autorizzate;

4° la formazione della lista dei candidati da presentarsi al corpo elettorale è devoluta al Gran Consiglio del Fascismo sulla base delle proposte fatte;

5° il corpo elettorale è chiamato ad approvare o a disapprovare tale elenco.



ISTITUZIONI CULTURALI E DI PROPAGANDA

Reale Accademia d'Italia.

Con la creazione della Reale Accademia d'Italia, avvenuta per « promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo della scienza, delle lettere, delle arti, conservarne puro il carattere nazionale, secondo il genio e la tradizione della stirpe, favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato », il fascismo ha affrontato in pieno il problema dell'alta cultura. La Reale Accademia d'Italia è presieduta attualmente dal grande scienziato Guglielmo Marconi, ed è composta a norma di statuto, di sessanta membri (presentemente i membri sono 53), tra i più illustri uomini nei diversi campi dell'arte e della scienza, distribuiti in quattro classi: delle scienze morali e storiche, delle scienze fisiche matematiche e naturali, delle lettere, delle arti. L'Accademia eroga annualmente una somma varia, da mezzo a un milione, offerta dallo Stato sui proventi dei diritti d'autore, per premi o per sovvenzioni a persone o a enti benemeriti della cultura; assegna inoltre, ogni anno, quattro premi di L. 50.000 ciascuno (Premi Mussolini) istituiti dal « Corriere della Sera », a favore degli autori delle maggiori opere d'arte, di letteratura e di scienze, apparse nel decennio precedente all'assegnazione. Altri fondi (257.000 lire nell'anno accademico 1930-31, 295.000 nell'anno 1931-32, 232.000 nel 1932-33) dedica a pubblicazioni proprie e altrui; promuove l'esplorazione di biblioteche e archivi italiani e

stranieri, conferisce borse di studio e di perfezionamento. L'Accademia amministra, oltre a fondazioni minori, quella istituita con un capitale di oltre 8 milioni dalla Società italiana Edison di elettricità e intitolata ad Alessandro Volta, i cui redditi annuali (più di 400.000 lire) sono per circa la metà dedicati a convegni annuali internazionali che l'Accademia promuove per discutere e approfondire i più vitali problemi della scienza moderna.

Istituto Nazionale Fascista di Cultura.

Istituto culturale e insieme squisitamente politico è l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura. Ideato e voluto dal Duce, che lo inaugurò solennemente in Campidoglio nel dicembre del 1925, ha il compito di animare d'una fervida fede fascista la cultura italiana e di agitare mediante conferenze, lezioni, opuscoli di propaganda, pubblicazioni, i problemi più importanti della vita pubblica, economica della Nazione.

Le sue origini vanno ricercate nel Congresso di Bologna nello stesso anno 1925 e nel manifesto che da quel Congresso uscì: solenne riaffermazione della perfetta aderenza tra Fascismo e cultura.

Presieduto sin dalla sua origine dal senatore Giovanni Gentile, svolge larga attività sia al centro che alla periferia. A Roma, nella sede centrale, dispone di una grande biblioteca di cultura politica e storica ricca di circa 10.000 volumi, completa per quanto si riferisce alla letteratura sul Fascismo; di una sala di lettura dove sono a disposizione dei frequentatori, in massima parte studenti universitari, riviste e quotidiani italiani e stranieri (circa 400).

L'Istituto inoltre promuove corsi di lezioni di carattere politico, storico, artistico atti ad illustrare avvenimenti e opere, problemi nazionali ed internazionali importanti,

fornisce gratuitamente dati bibliografici sul Fascismo a studiosi italiani e stranieri.

Tra le pubblicazioni curate dall'Istituto ricorderò qui:

Biblioteca di cultura politica (pubblicati 19 volumi);

Collana di studi giuridici e storici (pubblicati 5 volumi);

Classici del pensiero politico (pubblicati 3 volumi);

Quaderni: 1ª serie, volumi 6; 2ª serie, volumi 10; 3ª serie, volumi 10; 4ª serie. volumi 4.

Documenti per la storia del Fascismo (volumi 2).

L'Istituto pubblica anche una rivista politica mensile « Educazione Fascista », ribattezzata quest'anno col titolo più comprensivo di « Civiltà Fascista ».

Per quanto riguarda l'attività alla periferia l'Istituto conta sezioni in tutti i capoluoghi di provincia, 80 nei centri minori. nonché ben 400 tra società e istituzioni aderenti e un complesso di oltre 100.000 soci.

L'Istituto cura particolarmente i programmi di tali Enti sicché siano veramente atti a dare vario e serio incremento alla cultura nei vari strati sociali, sopratutto, naturalmente, alla cultura politica e ai problemi che in tale campo il Fascismo via via pone e risolve.

Di recente costituzione presso molte sedi di Istituti fascisti e al centro, sono le Sezioni giovanili, organo di collaborazione tra gli Istituti e i Gruppi universitari fascisti, istituite allo scopo di adunare i giovani e impegnarli alla discussione dei problemi politici che più interessano il paese (come da disposizioni all'uopo impartite dal Segretario del Partito).

Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Sotto la presidenza di Guglielmo Marconi e alla diretta dipendenza del Capo del Governo funziona il Consiglio Nazionale delle Ricerche, Supremo Consiglio tecnico dello

Stato. Esso ha il compito essenziale di coordinare e disciplinare le ricerche scientifiche intimamente legate al progresso tecnico ed economico del Paese.

Organizzato come il Consiglio di Stato in Sezioni, provvede alla consulenza obbligatoria sulle questioni tecniche proposte dalle Amministrazioni interessate e che formano oggetto di provvedimenti di Governo. Ha l'incarico del controllo sul prodotto italiano, a richiesta dei produttori, per cui rilascia un apposito marchio di garanzia.

Il Consiglio delle Ricerche ha già affrontato i problemi dei combustibili, dei fertilizzanti, dell'alimentazione, delle acque minerali, della lotta contro il tifo, ecc., e ha già istituito appositi Istituti nazionali di ricerca per l'ottica, per le radiocomunicazioni e per le applicazioni del calcolo. La creazione di altri Istituti nazionali per l'acustica, per l'elettrotecnica e di un Osservatorio coloniale all'Asmara, è allo studio.

Il Consiglio provvede fin dal 1928 alla pubblicazione della Bibliografia scientifica tecnica italiana (in cinque volumi per annata) e al funzionamento di un Centro nazionale di notizie tecniche, preziosa fonte di informazioni per le Amministrazioni dello Stato e per gli industriali.

Istituto della Enciclopedia Italiana.

Il profondo rivolgimento dello spirito nazionale, determinato dalla rivoluzione fascista, e l'affermarsi vigoroso dei valori nazionali nel campo degli studi sono da considerarsi le cause prime che hanno dato possibilità di vita all'Enciclopedia Italiana.

Da noi mancava un'opera di tal genere, nonostante qualche iniziativa non priva di pregi e qualche tentativo riuscito vano: mancava ancora quel clima storico che favorisse tale idea.

Sorta dunque nel 1925, per la rapida comprensione e l'altissimo appoggio che all'idea del Gentile diede subito il Duce, l'Enciclopedia Italiana trovò le basi editoriali nell'Istituto costituito dalla liberalità coraggiosa del senatore Treccani.

Dopo quattro anni di intensa e silenziosa preparazione apparve il primo dei trentasei volumi che alla fine del '37 formeranno l'Enciclopedia; ora siamo già arrivati al ventesimo volume.

Con la legge del 24 giugno 1933 che crea il nuovo Istituto, vengono assicurati la vita, il completamento e gli sviluppi di questa iniziativa avente spiccato carattere nazionale e che onora degnamente il nostro paese.

Alla presidenza dell'Istituto è S. E. Marconi, vice presidenti sono il fondatore senatore Treccani e il senatore Gentile, direttore scientifico della Enciclopedia.

Oltre a quest'opera verranno dall'Istituto pubblicate varie enciclopedie minori intorno a singole materie di grande interesse, un grande atlantico geografico ed altre opere che risultino veramente degne della nuova Italia, a documentare il rinnovato prestigio della nostra cultura.

Istituto Coloniale Fascista.

Sorto col nome di Istituto Coloniale Italiano il 20 gennaio 1906 dopo il Congresso dell'Asmara ed elevato in ente morale il 10 maggio 1908, è una delle più vecchie associazioni coloniali italiane.

Attraverso molte difficoltà e sopratutto in tempi difficili, quando non era facile promuovere e mantenere viva in Italia la fiamma coloniale, esso è rimasto sempre fedele al suo programma e segnacolo di italianità, operando di conserva con altri Istituti congeneri e vagheggiando anche un'azione federativa con essi per affermare una coscienza coloniale in Italia e dare impulso alle nostre attività fra le colonie e la Madre-Patria.

Nel 1928 fu riconosciuto dal Partito Nazionale Fascista come unico Ente per la propaganda coloniale.

L'opera sua svoltasi anche nel campo culturale con la pubblicazione della « Rivista Coloniale », fusa dopo 22 anni di vita operosa con la nuova rivista « L'Oltremare », si è esplicata anche con numerose pubblicazioni e una serie di preziose monografie e particolarmente di un importante « Annuario delle Colonie Italiane », che è l'unica pubblicazione del genere in Italia e che è ormai apprezzatissima anche all'estero; nei congressi, con conferenze. con mostre di prodotti, organizzando viaggi d'istruzione, corsi di cultura coloniale e con l'istituzione di una medaglia al merito della colonizzazione.

Particolarmente notevole è il Corso di cultura coloniale, annuale, istituito per dare una rapida preparazione agli ufficiali delle Forze Armate che vi sono appositamente comandati dai superiori Ministeri e per fornire una sufficiente cognizione coloniale specifica a coloro che intendono svolgere attività professionale nelle Colonie.

Oltre a questo, e su direttive della Presidenza, sono stati pure organizzati altri Corsi speciali di cultura coloniale affidati ai propri fiduciari in tutto il Regno, Corsi speciali per gli insegnanti delle scuole elementari di Roma, concorsi coloniali per le scuole, notiziari radiofonici, mostre, ecc.

Lega Navale Italiana.

La Lega Navale Italiana è sorta nel giugno del 1897 con un programma che esprimeva le finalità schiettamente nazionali cui sarebbe stata informata l'azione sociale. L'Ente si proponeva di « *esercitare, mediante attiva propaganda, una benefica azione a favore della Marina militare e mercantile; di diffondere in Italia il pensiero navale e l'amore delle cose di mare e di favorire qualsiasi misura che tendesse a migliorare la marineria italiana* ».

Fin dall'inizio, la Lega Navale assumeva in pieno quella sua tipica posizione di assertrice d'italianità, che doveva caratterizzare tutta la sua azione, affermando con fermezza di propositi, di fronte alla colpevole ignavia degli uomini e dei governi del tempo, la sua ispirazione decisamente nazionale.

Se si considera l'epoca, la presa di posizione della Lega Navale, acquista tutto il suo significato, toccando valori addirittura simbolici. Il richiamo alle gloriose tradizioni marinare della razza, l'esemplificazione del marinaio come il più genuino rappresentante delle migliori virtù nazionali, la valorizzazione della coscienza marinara per lo sviluppo dei fattori di potenza militare, spirituale ed economica del Paese, sono infatti altrettanti elementi che ritroviamo nelle pagine e nei discorsi degli uomini migliori del tempo, politici, storici, artisti; e nel richiamo al mare sono appunto da identificare essenzialmente le idealità suscitatrici e animatrici della parte sana della Nazione.

Fin da principio la Lega Navale seppe adeguatamente corrispondere al proprio programma, agendo nel campo politico per il potenziamento delle nostre Marine, e tra la massa del popolo con un'azione di immediata propaganda. L'estrema difficoltà dell'opera intrapresa ebbe un primo ambitissimo riconoscimento, e un implicito premio, con il Patronato concesso all'Istituzione da S. M. il Re; e, non molti anni più tardi, nel febbraio 1907, un'attestazione solenne della sua importanza programmatica e pratica nel campo delle forze nazionali, con la sua costituzione in Ente morale.

Intorno a questo periodo la Lega Navale, organicamente inquadrandosi, iniziò la formazione di Sezioni provinciali, sviluppando e intensificando la propria azione propagandistica e realizzatrice. Tale azione non andò perduta: essa influì efficacemente sulla preparazione bellica e morale del popolo negli anni immediatamente antecedenti alla grande

guerra, sorresse e incitò gli animi durante il conflitto, contribuì a tenere ancora una volta desta la fiaccola del patriottismo negli oscuri anni del dopoguerra.

La travolgente affermazione del Fascismo, e il salutare imporsi dell'etica e dell'azione fascista, trovarono pertanto la Lega Navale viva al proprio posto, finalmente fiorente in quel nuovo clima politico. morale e sociale, lungamente auspicato, che, rinnovando dalle radici l'anima del Paese. immise nella sua vita un soffio decisamente vivificatore.

Con il Regime Fascista, la Lega Navale ha veduto realizzato in pieno il suo programma di politica marinara, ricevendo in tal modo la più alta consacrazione possibile del tipico spirito patriottico che ha sempre ispirato ogni sua manifestazione. Per volontà del Duce, l'Italia ha avuto sistemati, completati, sviluppati, nel volgere di pochi anni, i suoi porti. mirabilmente potenziata la sua marina mercantile, portata alla più alta efficienza organica la sua gloriosa Marina da guerra.

La Lega Navale. inquadrata nelle forze vive del Regime, ha avuto designato a proprio Capo lo stesso Segretario del Partito, Achille Starace, potenziatore magnifico di ogni attività fascista. In questi ultimi anni. sotto la sua guida, l'Ente ha conseguito realizzazioni che chiaramente dicono l'efficienza e la portata della sua funzione sociale e politica nell'ambito delle forze del Regime.

Snellita nella sua struttura gerarchica e amministrativa, potenziata al centro e alla periferia da un organico impulso animatore, adeguata in pieno, in ogni parte del suo organismo, alle sempre più vaste e complesse esigenze della propria azione, la Lega Navale risulta oggi un perfetto strumento di realizzazione spirituale, culturale e pratica.

L'opera dell'Ente, che ha assunto col Regime Fascista una funzione anzitutto formativa ed educativa, e cioè una funzione squisitamente politica e nazionale, è pertanto intesa oggi al ridestamento e allo sviluppo della coscienza marinara nel nostro popolo. alla creazione di quella sen-

sibilità e di quella vocazione del mare, che appaiono indispensabili per l'avvenire stesso del nostro Paese e che si identificano di per sé in fattori di elevazione spirituale, in vivi contributi di volontà e di potenza.

Un compito siffatto, di estrema delicatezza, è perseguito dall'Ente attraverso un ampio e armonico quadro di attività in tutti i campi, da quello culturale a quello turistico, da quello sportivo a quello economico. L'attività editoriale della Lega Navale comprende ormai opere e collezioni di essenziale importanza: la ricca Collana di *Libri del Mare*, il *Vocabolario Marinaresco*, l'*Almanacco Azzurro* e molte altre pubblicazioni minori, indispensabili per una compiuta conoscenza della vita del mare. L'Ente cura inoltre, da ben 35 anni, la pubblicazione di un periodico «L'Italia Marinara», che rappresenta un efficace strumento di divulgazione navale, e che, trasformata recentemente in rivista mensile di 44 pagine, assicura al gran pubblico un commento e una rassegna completi della vita marinara nel mondo e un istradamento prezioso alla compiuta conoscenza delle attività marittime sotto ogni aspetto.

Né meno efficace è l'azione dell'Ente nel campo sportivo per lo sviluppo della vela, del canottaggio e della motonautica. La Lega Navale organizza direttamente gare e regate, assegna premi per le gare bandite da altre Federazioni, incrementa con ogni mezzo e senza soste la diffusione degli sports marinari, decisamente preziosi per l'iniziazione degli Italiani alla pratica del mare.

Si deve inoltre alla Lega Navale se anche nel nostro Paese è oggi in fiore l'attività croceristica, forma efficientissima di propaganda esterna e interna a un tempo. Ben ventotto sono state le crociere organizzate a tutt'oggi dalla Lega Navale verso quasi tutti i Paesi del mondo: ed è da riconoscere che il pubblico è venuto incontro con crescente fervore a queste vere e proprie ambascerie d'italianità all'estero.

Sono da ricordare inoltre le tante altre forme di diretta e indiretta propaganda: conferenze, proiezioni cinematografiche, mostre d'arte, concorsi, ecc., nonché i viaggi d'istruzione marinara, a prezzi estremamente ridotti, riservati annualmente ai giovani soci.

L'azione della Lega Navale non è infatti astratta o teorica, ma aderente alla vita pratica ed economica, poiché rappresenta il coefficiente spirituale e intellettuale che occorre per avviare valori umani e valori economici nella sfera delle attività marittime.

La prova più efficiente della vitalità intrinseca degli scopi per cui opera nel Paese la Lega Navale, e della rispondenza di quest'opera alle virtù e agli istinti più profondi della razza, è data dal crescente fervore con cui i giovani e i giovanissimi, cresciuti nell'atmosfera del Fascismo. accorrono nelle sue file.

L'Istituto Internazionale di Roma per l'unificazione del diritto privato.

L'Istituto Internazionale di Roma per l'unificazione del diritto privato deve la sua esistenza ad una proposta che la Delegazione italiana alla Società delle Nazioni faceva nel maggio 1924 all'alto consesso ginevrino: il Governo italiano si dichiarava disposto ad offrire alla Società delle Nazioni la creazione di un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato con sede in Roma. Nell'ottobre dello stesso anno il Consiglio della Società delle Nazioni accettò l'offerta, esprimendo al Governo italiano la profonda riconoscenza della Lega per la generosa proposta. La Villa Aldobrandini. ricca di ricordi storici e sita nel cuore di Roma, fu destinata ad ospitare l'Istituto: importanti lavori di restauro e di adattamento contribuirono a dare una degna cornice al severo centro di studi che

doveva essere creato con la collaborazione di tutti i più insigni giuristi dell'Italia e dell'estero.

Il nuovo Istituto fu solennemente inaugurato il 30 maggio 1928-X, all'Augusta presenza di S. M. il Re d'Italia. S. E. Mussolini pronunciò il discorso di apertura, mettendo in rilievo gli scopi perseguiti dal Governo fascista nel creare il nuovo Istituto e nel porlo sotto gli auspicî della Società delle Nazioni. « Nel vasto campo della cooperazione intellettuale — Egli diceva — ci è sembrato che uno dei bisogni più fortemente sentiti tanto dagli uomini di scienza, quanto dagli uomini di affari, fosse l'istituzione di un centro di studi e di coordinazione del diritto privato ». Nessuna sede meglio che quella di Roma, « dove il culto del diritto è vivo oggi come lo era duemila anni fa » poteva convenire al proficuo svolgimento degli studi nel campo del diritto privato.

L'Istituto fu posto sotto la presidenza di S. E. Vittorio Scialoja, che fino al giorno della sua morte ne guidò le sorti con illuminata sagacia e che fu coadiuvato nel suo compito da un Consiglio di direzione composto di illustri giuristi appartenenti a diverse nazionalità. L'on. Pietro De Francisci, prima di essere chiamato all'alta carica che attualmente ricopre, fu Segretario generale dell'Istituto, che largamente si giovò della sua attività e della sua profonda competenza giuridica. Nei suoi primi sei anni di vita l'Istituto ha rivolto la sua attenzione ed ha indirizzato i suoi studî a tutta una serie di problemi che attendevano ancora soluzioni possibilmente uniformi per i vari paesi o almeno ravvicinamenti parziali, e si può affermare che l'attuazione delle proposte formulate dalle Commissioni di studio non tarderà a rivelare la sua pratica utilità. Gli argomenti studiati hanno dato occasione anche a frequenti riunioni tra i competenti delle diverse Nazioni, favorendo così quella collaborazione giuridica tra i vari paesi che è negli scopi dell'Istituto. La vendita delle merci, la procedura di arbitraggio in materia di diritto privato, i diritti d'autore, il

contratto di edizione, la radiodiffusione, i contratti di borsa. il credito agricolo: questi gli argomenti principali, a cui si volsero gli studi promossi dall'Istituto in questi primi anni di lavoro.

Importantissima, inoltre, l'istituzione di una vasta Biblioteca, ordinata con criteri modernissimi in locali appositamente costruiti, che raccoglie già circa 17.000 volumi e più di 300 pubblicazioni periodiche italiane e straniere e che offre agli studiosi una ricchissima raccolta di opere speciali per le varie materie attinenti al diritto privato.

Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente.

L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente è stato eretto in Ente morale con Regio decreto del 16 febbraio 1933-XI, n. 142, ed ha per scopo di promuovere e sviluppare i rapporti culturali fra l'Italia ed i Paesi dell'Asia centrale, meridionale ed orientale ed altresì di attendere all'esame dei problemi economici interessanti i Paesi medesimi.

Esso si propone: di stabilire rapporti diretti con tutte le istituzioni analoghe di detti Paesi; di prendere accordi con le Istituzioni nazionali interessate; di promuovere e secondare la fondazione di borse di studio e di case di studenti orientali in Italia, scambi di insegnanti e di studenti fra l'Italia e i detti paesi; di curare lo sviluppo di rapporti personali con uomini rappresentativi dell'economia e della cultura orientali; di provvedere a una raccolta sistematica di pubblicazioni e informazioni sul mondo asiatico; di intraprendere pubblicazioni ed organizzare conferenze utili all'incremento delle conoscenze italiane sui paesi orientali e viceversa.

L'Istituto è diviso in varie sezioni: Indiana, Cinese, Giapponese ecc.; ha una biblioteca ed una emeroteca; di-

stribuisce borse di studio per studenti orientali che vogliono laurearsi o perfezionarsi in Italia; cura lo scambio di professori tra l'Italia e i Paesi orientali dell'Asia.

Istituto Interuniversitario Italiano.

L'Istituto Interuniversitario Italiano fu creato nel 1923 con lo scopo di coordinare e sviluppare l'azione dell'alta cultura nazionale, sopratutto fra gli stranieri. che vengono in Italia a scopo d'istruzione o che sono comunque attratti dalla cultura italiana e dall'Italia.

Per tal motivo, sin dall'inizio, l'Istituto accolse nella sfera della sua attività i corsi di cultura e di lingua per stranieri e connazionali già istituiti in alcune città italiane; li disciplinò, coordinò, e aiutò specialmente con la propaganda sistematica in modo che fossero conosciuti da quanti in Italia e all'estero volessero profittarne. Così, trasformati, perfezionati, aumentati, questi corsi, i quali si svolgono in Firenze, Roma. Ravenna, Perugia, Siena (con l'Accademia musicale chigiana), Faenza, Venezia, vogliono illustrare agli stranieri l'Italia del passato e l'Italia del presente.

Istituto Nazionale del Dramma Antico.

Altro organismo culturale di notevole importanza, creato dal Fascismo (Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1767) è l'Istituto del Dramma Antico, sorto col fine di « rievocare nel Teatro Greco di Siracusa e negli altri teatri antichi del Regno le opere drammatiche della classicità greca e latina e di rappresentarvi eventualmente moderna produzione di soggetto classico ».

L'Istituto, oggi inquadrato nell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura e presieduto dal camerata on. Biagio Pace, oltre agli spettacoli classici, curati con rara dignità arti-

stica e di alta risonanza internazionale « promuove corsi d'insegnamento, conferenze e concorsi in materia archeologica attinenti al teatro e all'arte teatrale ».

Istituto Internazionale del Cinema educativo.

Il 5 novembre 1928 nella Villa Falconieri, in Frascati, veniva inaugurato, con un discorso del Capo del Governo, l'Istituto Internazionale del Cinema educativo, sorto per la precisa volontà del Governo fascista, chiamato a compiere opera essenzialmente pratica perché l'arma dello schermo, tornando alle sue tipiche origini di cultura e di educazione, potesse essere valorizzata ai fini delle necessarie comprensioni internazionali fra Stato e Stato e potesse, quindi, divenire strumento di elevazione morale del popolo e non elemento di depressione o di immoralità.

Sorgeva, frattanto, nel luglio 1929, la prima realizzazione: la rivista che, per la prima volta in pubblicazioni del genere, appariva in cinque lingue ed in cinque edizioni diverse, affidata alla redazione di tecnici ed alla documentazione che, in ogni campo, l'Istituto veniva preparando per i suoi lavori futuri.

Contemporaneamente si iniziava l'opera di revisione legislativa mondiale dei sistemi di controllo cinematografico in uso in tutti i paesi del mondo e del regime fiscale del film. Mentre il primo lavoro veniva proseguito, ed è quasi giunto alla mèta, il secondo dava origine ad una serie di studii che, dopo le lunghe e necessarie vicende procedurali ginevrine, si trasformavano, nell'ottobre 1933, in una Convenzione doganale, approvata da una Conferenza internazionale cui partecipavano, a Ginevra, Stati membri e non membri della Società delle Nazioni; Convenzione diretta ad ottenere che tutte le pellicole, riconosciute di valore internazionale dall'Istituto di Roma, nei campi educativo e culturale, potessero avere, senza gravami doganali di importazione, libero diritto di cittadinanza oltre tutte le frontiere.

Altra e recente consacrazione del lavoro dell'Istituto: l'Enciclopedia del cinema, originale nella concezione e negli scritti, dovuti a competenti per ogni settore della vita del film, che non segue le traccie di opere similari, comunque e dovunque condotte, ma che ha in sé stessa il crisma della sua originalità, perché nulla di simile fu mai tentato, sino ad oggi, in nessun paese.

Opera tanto più degna di comprensione quando si tenga presente che l'Enciclopedia conterrà, ed il suo lavoro di compilazione può oramai considerarsi al termine, oltre 8000 voci raccolte in quattro grossi volumi, illustrati da diagrammi, schemi, disegni, grafici ed altro, e quando si pensi che, attorno all'Istituto di Roma, i competenti ed i tecnici sono accorsi ad offrire, d'ogni parte, il loro contributo.

L'I.C.E. ha istituito, infine, dei Comitati nei paesi più importanti.

Istituto di Studi Romani.

Ente morale, con sede in Roma, attende ad un'opera molteplice di ricerca scientifica, di organizzazione degli studi e di alta divulgazione scientifica intorno a tutto ciò che si riferisce a Roma e alla civiltà latina.

Svolge la sua opera attraverso Congressi nazionali, uno Schedario centrale di bibliografia romana che conta già oltre 250.000 schede, un'opera metodica per far rifiorire lo studio e l'uso della lingua latina; i Corsi superiori di studi romani, le Mostre storico-artistiche, i concerti, i viaggi di istruzione, ecc.

Ha pubblicato cinque volumi di Atti Ufficiali e ne ha in corso di pubblicazione altri cinque.

Si accinge ad iniziare la pubblicazione di una *Storia di Roma*, dalle origini alla Roma fascista, in 26 volumi affidati ad eminenti studiosi italiani.

Ha varie Sezioni che attendono a dare continuità alle opere progettate nei Congressi e cioè le Sezioni: Antichità, Medioevo. Rinascimento ed Era Moderna, Discipline giuridiche. Letteratura e filologia. Discipline scientifiche.

Istituto Italiano di Studi Germanici.

Il 3 aprile 1932, in occasione delle onoranze per il centenario di Goethe, il Duce volle inaugurare l'Istituto Italiano di Studi Germanici, nella splendida sede di Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo. Scopo dell'Istituto è di favorire fra gli italiani la conoscenza e lo studio della cultura delle nazioni germaniche. La sua attività riguarda non la Germania soltanto, ma tutti i paesi germanici.

L'Istituto mette a disposizione degli studiosi una biblioteca di oltre 30.000 volumi raggruppati per sezioni. La più ricca e importante è quella di letteratura tedesca che comprende molti volumi di valore bibliografico. Ma sono pure notevoli quelle di storia dell'arte tedesca, quella di storia della musica tedesca (con un'importantissima raccolta wagneriana), quella di storia e quella di storia dell'arte. La biblioteca contiene inoltre le sezioni svedese, danese ed olandese, che comprendono circa 3000 volumi circa ciascuna. È in preparazione la sezione norvegese.

Oltre a fornire consigli, indicazioni ed orientamenti a quanti desiderano di occuparsi di cose germaniche, l'Istituto promuove una serie di corsi interni frequentati soprattutto da studenti e che riguardano specialmente lo studio della lingua e della letteratura tedesca. Ogni anno una numerosa schiera di personalità del mondo intellettuale germanico, scrittori, poeti, storici della letteratura e dell'arte, tedeschi, olandesi, scandinavi è invitata a tenere delle conferenze sui problemi più vivi ed attuali delle loro nazioni. Notevole quest'anno un ciclo di conferenze di personalità politiche sulle idee e i programmi del nazionalsocialismo.

Questa attività è integrata da una rivista bimestrale « Studi germanici », che uscirà in aprile e che tende a coordinare l'opera degli studiosi italiani di questioni germaniche e a creare dei diretti e continui contatti con la vita spirituale di quelle nazioni.

L'Istituto è inoltre in costante ed attiva corrispondenza con personalità e studiosi tedeschi, olandesi, scandinavi ai quali fornisce notizie e informazioni su singole questioni e in generale sulla vita italiana d'oggi.

Istituto Nazionale L.U.C.E.

È l'organo cinematografico e fotografico « dei singoli Ministeri, del Partito Nazionale Fascista e dipendenti organizzazioni e di tutti gli Enti comunque posti sotto il controllo dello Stato ».

Fondato nel novembre 1925 è alle dirette dipendenze di S. E. il Capo del Governo. Si propone di diffondere la cultura popolare e l'istruzione in genere a mezzo di visioni cinematografiche e riproduzioni fotografiche. Pertanto provvede alla produzione e alla diffusione di pellicole aventi carattere didattico culturale scientifico e sopra tutto politico o comunque destinate a complemento dell'istruzione e della cultura del popolo.

Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale.

La Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale venne istituita con Legge 31 dicembre 1928, n. 3432. Essa ha sede in Roma ed è composta di un presidente, due vice-presidenti e cinquanta commissari. scelti fra

le personalità illustri dell'alta cultura italiana e nominati con decreto reale, d'intesa fra il Ministero dell'Educazione Nazionale e quello degli Affari Esteri.

Fanno inoltre parte, di diritto, della Commissione, per ragioni di carica, i funzionari più elevati in grado dei Ministeri interessati.

La Commissione è diretta da un Consiglio di Presidenza e si ripartisce in sei Sottocommissioni: Relazioni universitarie; Diritto; Arti: Lettere; Scienze fisiche e matematiche; Scienze morali e storiche.

Il suo scopo precipuo è quello di promuovere, coordinare e disciplinare, in collegamento col Ministero degli Affari Esteri, iniziative e manifestazioni di natura culturale, aventi riflessi internazionali.

Per tale delicato compito la Commissione italiana si giova dall'essere in rapporto ufficiale con la Commissione internazionale omonima e con le rispettive Commissioni nazionali di quarantuno Stati del mondo.

Nello svolgimento delle sue funzioni la Commissione viene quindi a servire da tramite tra la cultura italiana e quella straniera; essa può vigilare alla partecipazione adeguata e tempestiva dell'Italia alle manifestazioni intellettuali all'estero, là dove altri enti nazionali non abbiano, per ragioni di competenza, a provvedervi direttamente. La sua azione, pertanto, è diretta a far sì che l'Italia fascista, come scienza e come cultura, sia sempre in modo degno per preparazione, valore intrinseco e forza espansiva, presente, quando si tratti di affermarsi nell'agone internazionale.

Per sua iniziativa studiosi e competenti italiani hanno partecipato a 80 riunioni di esperti all'estero e 58 all'interno. La Commissione ha poi organizzato quattro congressi internazionali in Italia, di cui, per riferirci ai più recenti, ricorderemo quello per lo studio scientifico delle Relazioni internazionali (Milano, 1932) e il Terzo Congresso internazionale di diritto penale, svoltosi nell'aprile 1933 a

Palermo con l'intervento di 21 Stati e di circa 800 congressisti; ha curato la partecipazione italiana a quattro Conferenze e Congressi internazionali all'estero, tra cui il Terzo Congresso internazionale di diritto comparato all'Aja (agosto 1932), la Conferenza di diritto penale a Madrid (ottobre 1933) e la Conferenza di studi economici a Londra nel maggio-giugno 1933: in quest' ultima fu posto come tema unico di discussione « Lo Stato e la vita economica » sì che fu offerto il modo alla delegazione italiana di esporre le linee programmatiche e le realizzazioni dello Stato corporativo fascista.

Tra le mostre e le manifestazioni artistiche organizzate dalla Commissione, si possono citare: l'Esposizione italiana dell' incisione e della medaglia a Parigi (1930); la partecipazione italiana alla Mostra d'arte bizantina pure a Parigi 1931; la Mostra del disegno italiano a Bucarest (1932) oltre all'appoggio dato ad alcune importanti mostre personali o di gruppo dei più significativi artisti italiani di oggi.

Una larga attività è stata esplicata per quel che riguarda i problemi universitari e scolastici in genere nei loro molteplici aspetti internazionali, come: equiparazione dei titoli di studio, scambio di professori e studenti, affollamento delle Università, igiene dello studente ecc. È stata anche più volte facilitata la partecipazione di rappresentanti dei G.U.F. a conferenze studentesche internazionali. Sempre in questa direzione sono stati creati i seguenti Centri internazionali: 1) per le informazioni universitarie, a cui fanno capo gli stranieri e gli italiani residenti all'estero, che desiderano venire a studiare presso le nostre Università; 2) per la corrispondenza scolastica fra studenti di scuole medie italiane e i loro compagni delle altre Nazioni del mondo; 3) per la documentazione pedagogica (presso l'Ente Nazionale di Cultura di Firenze) avente lo scopo di fornire informazioni sulla legislazione e gli ordinamenti della scuola elementare e media e sui nuovi indirizzi

della scuola italiana in genere. Per sua iniziativa è stata creata una Commissione per la revisione dei manuali scolastici stranieri onde ottenere che ne siano espunti i passi tendenziosi o falsi concernenti l'Italia.

Alla soluzione delle complesse questioni internazionali relative alla cosiddetta « proprietà scientifica » la Commissione ha portato un serio contributo di studio e di pubblicazioni.

Nel campo delle scienze fisiche, ha collaborato all'iniziativa riguardante l'unificazione della terminologia scientifica e alla trattazione di atri importanti problemi.

Nel campo delle scienze morali e storiche, ha approntato relazioni e favorito studi sulle biblioteche popolari italiane, sul prestito internazionale dei libri, sulle guide degli Archivi italiani ecc. Ha creato, e sovvenziona, il Centro Nazionale di informazioni bibliografiche, presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma.

Notevole è l'azione svolta nel campo della legislazione internazionale per la tutela del patrimonio artistico, e della museografia.

La Commissione ha affrontato, specialmente sotto l'aspetto bibliografico, il problema delle traduzioni; ha curato la partecipazione italiana ai convegni letterari internazionali di Francoforte (1932, su Goethe) e di Madrid (1933, sull'Avvenire della cultura); è in corso di organizzazione il prossimo convegno che si svolgerà probabilmente a Venezia, sul tema: « La formazione dell'*élites* intellettuali ». Si è occupata, dal punto di vista italiano, dei problemi internazionali della radiodiffusione.

Una parte della sua attività si è svolta in rapporto con quella dell'organizzazione che la Società delle Nazioni ha costituito per provocare una collaborazione internazionale nel campo della cultura, e il cui ente esecutivo è l'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale di Parigi; né l'Italia, come centro d'irradiazione di una civiltà millenaria e di un nuovo ordinamento politico sociale,

poteva restare fuori da iniziative culturali di notevole interesse internazionale.

Sono state curate importanti pubblicazioni, fra cui si possono ricordare gli Atti delle conferenze di alti studi internazionali di Milano (1932) e di Londra (1933) e della conferenza di Roma (1928) e del congresso di Palermo (1933) sulla unificazione del Diritto penale.

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

Ente morale con Regio decreto-legge del 1° maggio 1925, ha come compito fondamentale quello di « promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori con istituzioni dirette a sviluppare le loro capacità fisiche, intellettuali e morali ».

Suo primo presidente fu il glorioso comandante della III Armata, S. A. R. il Duca d'Aosta.

« Andare verso il popolo, per educarlo, per elevarlo, per renderlo fisicamente e moralmente migliore; per fargli amare la sua terra, il suo paese, la sua famiglia e la sua casa; per infondergli il desiderio di conoscere il vero volto della Patria percorrendone le strade e sostando con occhi nuovi davanti alle sue infinite bellezze, avvicinandolo ai monti e ai mari, baluardi possenti, diversi e sicuri, dei limiti della sua terra; per farlo esperto al nuoto e alle scalate, alle necessità eventuali del suo domani guerriero! Per sciogliergli, nelle gioiose ed ingenue competizioni sportive, i muscoli e l'apatia, per ricondurlo alle tradizioni gloriose e dolci della sua gente, sieno espresse dalla policromia d'un costume, o dall'armonia d'una canzone, o da un corteo processionale che si snodi, salmodiante, da un sagrato vigilato da garrule campane, o da un ingenuo ballo campagnolo sull'aia tersa e pavesata!

« Per apprendergli e fargli amare la musica, il canto, il teatro, la pittura, la scultura, la poesia, tutte le arti delle quali l'Italia ebbe in ogni campo il primato e i cui

gonfaloni furono dalla sua gente sciolti e fatti garrire in tutti i cieli del mondo.

« Per renderlo perfetto nel mestiere e insegnargli che le vie della conquista si aprono con la fatica e non con le pretese assurde e le inutili parole.

« Per assisterlo, infine, amorosamente, in ogni passo della vita, assicurando a lui ed alla sua famiglia quel benessere morale ed economico, al quale la nuova e completa comprensione dei propri doveri dà al popolo italiano, rinnovato dal Fascismo, realmente e per la prima volta diritto ».

Così, S. E. il Segretario del P.N.F., che come è noto ne è il Presidente, ha efficacemente illustrate le finalità di questo importante organismo del Regime, nel suo volumetto *L'Opera Nazionale Dopolavoro*, nei « Panorami di vita fascista » edito da Mondadori.

Ormai l'Opera Dopolavoro si è irradiata in tutti gli strati sociali, in tutte le organizzazioni statali e non statali. Le sue sezioni pullulano e lavorano attivamente in conformità dei fini assegnati a questa geniale creazione del Fascismo.

ASSISTENZA E PREVIDENZA

Il Regime ha dato a tutta la ricchissima legislazione sociale di questo ultimo decennio spirito e modi nettamente derivanti dal concetto fascista di Stato unitario: collaborazione viva di tutte le forze operanti della nazione per l'interesse supremo dello Stato. Stato concepito come attività organizzatrice della vita del popolo e come tale « intimamente aderente alle stesse forze sociali della nazione ».

Questa impronta è evidentissima in tutto il complesso delle leggi e dei regolamenti emanati dal 1923 ad oggi intorno alla previdenza ed assistenza; dall'esame di essi si scorge chiaramente come l'azione del Governo fascista sia stata rivolta ed indirizzata fondamentalmente a potenziare e a ricostruire le energie vive della nazione, in base al principio che l'elevazione materiale e morale degli elementi sociali che compongono lo Stato, debba essere considerata funzione prima di governo in quanto l'individuo è elemento di produzione e quindi fattore di prosperità e di potenza.

Il Governo fascista, affermando il concetto della funzione essenzialmente politica dell'assistenza, come sorgente di perfezionamento e di elevazione sociale, ha invaso un campo d'azione quasi esclusivamente dominato dall'iniziativa privata.

Nell'iniziare infatti la sua opera di revisione e di organizzazione, il Governo fascista si era trovato di fronte a questa situazione: estesa e fiorente l'iniziativa privata della beneficenza; quasi nulla l'azione dello Stato, ridotta a pochi

provvedimenti legislativi regolanti l'assistenza ai vecchi, ai fanciulli, alle donne lavoratrici, agli invalidi.

Il Governo fascista, pur considerando la beneficenza forma superata d'intervento privato in un campo essenzialmente statale, non ne ha inaridite le fonti, ma ne ha disciplinato, con una serie di leggi, il funzionamento, ponendolo sotto il diretto controllo dello Stato, promuovendo il coordinamento e l'unificazione, nei limiti delle possibilità, di tutte le sue manifestazioni.

Contemporaneamente il Governo fascista sviluppava il suo programma di politica sociale, secondo le seguenti direttive:

lotta contro le malattie sociali;
difesa della razza;
protezione delle madri e dei fanciulli;
educazione delle nuove generazioni;
protezione dei lavoratori.

Programma che ha avuto pieno sviluppo nella legislazione sociale di questo ultimo decennio, della quale ci proponiamo di tracciare un piano sistematico e sintetico, allo scopo di far conoscere il complesso di provvedimenti regolanti le principali forme di assistenza e di previdenza, vigenti in Italia.

Istituzioni assistenziali dirette a combattere le malattie sociali.

Lotta contro la tubercolosi.

I due fondamentali elementi della lotta antitubercolare sono i *Consorzi Provinciali Antitubercolari* e l'*Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale*; i primi hanno, oltre che un compito di assistenza curativa, anche una funzione generale di profilassi, mentre il secondo ha soltanto

compiti di cura, di reintegrazione e di rieducazione fisica di individui già affetti da forme tubercolari.

L'azione dei Consorzi e dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale è integrata, sia per quanto riguarda la profilassi che la cura, dalle molteplici forme di attività svolte in questo campo dalle Provincie, dai Comuni, dagli istituti assistenziali, dalla Croce Rossa Italiana, dall'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, dall'Opera Nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra, dall'Associazione Nazionale Combattenti, dal Partito Nazionale Fascista a mezzo degli Enti Opere Assistenziali (Colonie climatiche estive).

La *Federazione Nazionale Italiana per la lotta contro la tubercolosi*:

costituisce il centro coordinatore di tutta la campagna antitubercolare;

provvede alla raccolta dei mezzi finanziari necessari per attuare la lotta contro la tubercolosi;

rappresenta, anche nei Congressi internazionali, l'organizzazione unitaria che accentra a sé gli sforzi della Nazione per combattere questa malattia sociale.

Lotta contro il tracoma.

La lotta contro il tracoma, iniziata con il regolamento generale del 1901, intensificata da quello del 1911, ebbe grande impulso dalla Legge 29 luglio 1922, n. 1004.

La Direzione Generale di Sanità Pubblica ha istituito e sussidiato numerosi dispensari gratuiti nelle zone più colpite.

L'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale ha provveduto all'istituzione di altri numerosi ambulatori per la cura gratuita degli ammalati di tracoma.

Lotta contro la malaria.

I provvedimenti relativi alla lotta contro la malaria risalgono al 1900 ed hanno avuto il maggiore sviluppo in questi ultimi anni.

La Direzione Generale della Sanità Pubblica, per mezzo di un Comitato, composto di tecnici, coordina e dirige l'attività che si svolge attraverso le amministrazioni provinciali.

Nelle regioni maggiormente colpite sono stati istituiti:

particolari servizi ospedalieri;

centri di studio e di azione profilattica;

servizi speciali per l'accertamento e la cura del male;

distribuzione gratuita di chinino ai lavoratori nelle zone infette;

protezione delle abitazioni.

Ma l'azione più efficace contro il dilagare della malattia è il risanamento delle zone paludose — per mezzo della bonifica — che si va compiendo con grande efficacia in tutta Italia.

Croce Rossa Italiana.

Riorganizzata e posta in condizioni di risolvere nuovi problemi, in tempo di pace, con le Leggi del 1928 e del 1930, la Croce Rossa Italiana esplica le seguenti mansioni:

servizi antitubercolari;

servizi antimalarici;

servizi di prima assistenza;

la preparazione e la formazione del personale infermieristico.

Tutela, protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia.

Disposizioni legislative.

Numerose ed importanti sono le disposizioni legislative riflettenti la protezione della maternità e dell'infanzia.

I Regi decreti-legge 13 maggio 1929, n. 850, e 28 agosto 1930, n. 1358, disciplinano la materia relativa alla tutela delle operaie e delle impiegate. Essi stabiliscono:

l'allontanamento della donna dal lavoro nell'ultimo mese di gravidanza e nel primo del parto;

l'obbligatorietà per il datore di lavoro di mantenere il posto alle operaie ed impiegate che si assentino dal lavoro per le ragioni sopradette;

l'obbligatorietà delle ore di riposo per l'allattamento;

l'obbligatorietà per i datori di lavoro di istituire sale di allattamento per le aziende che occupino complessivamente almeno cinquanta donne tra operaie ed impiegate;

stabiliscono inoltre le condizioni relative alla corresponsione della paga e delle indennità di disoccupazione.

Il Consiglio dei ministri ha approvato, nell'ultima Sessione del 3 marzo u. s., una proposta del Capo del Governo in merito a uno schema di legge sulla tutela della maternità delle lavoratrici, che riunisce in un unico testo tutte le disposizioni vigenti in materia di assicurazione obbligatoria per la maternità e di tutela per le operaie, impiegate, durante lo stato di gravidanza e di puerperio. La legislazione vigente prevede due istituti distinti: il sussidio per la maternità, che è stato esteso alle aziende commerciali e di altra natura e aumentato, e il sussidio di disoccupazione, aumentato anch'esso, da corrispondersi per i giorni di astensione della donna dal lavoro per gravidanza.

L'assistenza all'infanzia abbandonata illegittima.

L'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità di cui si fa cenno in altra parte del presente volume, provvede a dare la maggiore assistenza alla maternità, rafforzando al massimo il sentimento del vincolo familiare, e riducendo al minimo le cause di mortalità delle madri e dei bambini nati da unioni legittime e illegittime. Il servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi *abbandonati* o *esposti all'abbandono* è stato affidato per la legge del 30 aprile 1933, n. 312 (che modifica il Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 738, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 2838), alle Amministrazioni Provinciali, sotto le direttive ed il controllo dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Assistenza della gioventù.

L'Opera Nazionale Balilla, creata con la legge 3 aprile 1926, n. 2247, ha anche lo scopo di promuovere e disciplinare l'assistenza fisica e morale in favore della gioventù. Per l'adempimento di tali compiti l'Opera Nazionale Balilla ha facoltà di fondare istituzioni dirette all'assistenza e all'educazione della gioventù o di promuoverne la fondazione e di sovvenzionare le istituzioni che dispongano di inadeguate rendite, purché seguano le direttive dell'Opera.

Le istituzioni scolastiche di assistenza e di previdenza.

Patronati scolastici.

Sono stati approvati e regolamentati dalla legge 1925; con Regio decreto 17 marzo 1930, la gestione dei Patronati scolastici è stata affidata all'Opera Nazionale Balilla.

Essi devono provvedere al servizio dell'assistenza scolastica a favore degli alunni poveri iscritti alle Scuole elementari.

Istituto Nazionale di assistenza magistrale « Rosa Maltoni Mussolini ».

È stato fondato con Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1231, per svolgere opera di previdenza verso i maestri elementari.

Ente Nazionale per la Mutualità scolastica.

La prima sanzione legislativa sulla mutualità scolastica fu portata in Italia dalla legge 17 luglio 1910, n. 521, alla quale seguirono i regolamenti del 19 marzo 1911, n. 465, e del 18 agosto 1913, n. 1088. Le leggi fasciste del 31 dicembre 1923, n. 3126. e 3 gennaio 1929, n. 17, riordinarono la mutualità scolastica e fissarono le norme relative all'iscrizione degli scolari all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza.

L'organizzazione di questa forma di assistenza è oggi accentrata dall'Ente Nazionale della Mutualità Scolastica, con sede centrale in Roma, il quale provvede:

1° alla iscrizione degli scolari all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza — Ruolo invalidità e vecchiaia — ai sensi della legge 17 luglio 1910, n. 521, del Regio decreto 1923, n. 3084, e del regolamento 28 agosto 1924, n. 1422;

2° a dare aiuto ai soci ammalati e cure preventive ai soci gracili e predisposti;

3° alla istituzione di opere assistenziali in genere;

4° a promuovere l'educazione al risparmio, alla previdenza, all'igiene e ad estendere la conoscenza delle leggi sulla previdenza e sull'igiene sociale.

Istituzioni relative al ricovero e all'assistenza degli orfani.

Sono le seguenti:

L'Opera Nazionale per gli orfani di guerra.

È stata istituita con legge 26 luglio 1929, n. 1397; esercita la protezione e l'assistenza degli orfani della guerra nazionale 1915-18, assunta dallo Stato con la legge 18 luglio 1917, n. 1143. L'Opera ha sede centrale in Roma e i Comitati Provinciali in tutte le province del Regno. Ai Comitati provinciali spetta la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra nell'ambito della provincia.

L'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato.

Ha la sede centrale in Roma. Provvede al sostentamento, all'educazione ed all'istruzione degli orfani (dai sei ai diciotto anni) dei soci.

L'Istituto Nazionale Fascista Umberto I, per gli orfani degli impiegati subalterni e degli operai delle pubbliche amministrazioni italiane.

Ha la sede centrale in Roma. Provvede:

al sostentamento, all'educazione ed all'istruzione dei minorenni orfani degli impiegati subalterni delle pubbliche amministrazioni italiane, i quali siano soci effettivi dell'Istituto da almeno due anni.

L'Istituto Nazionale per l'educazione degli orfani dei maestri elementari e dei direttori didattici.

Ha sede in Roma. Provvede:

al mantenimento, all'educazione ed all'istruzione degli orfani dei maestri elementari e dei direttori didattici per mezzo dell'assegnazione di posti nei suoi due convitti di

Assisi ed Anagni e in altri collegi, con il conferimento di Borse di studio.

L'Opera Pia Nazionale di Assistenza per gli orfani dei sanitari italiani.

Ha la sede centrale a Perugia. Ha lo scopo di:

mantenere, educare ed istruire, fino ad avviarli a proficua carriera i figli e le figlie minorenni, legittimi o legittimati di medici chirurgi, veterinari, farmacisti defunti, che abbiano pagato le quote d'iscrizione.

L'Istituto Nazionale di Assistenza e Previdenza a favore degli impiegati degli enti locali.

Provvede al ricovero degli orfani degli impiegati degli enti locali iscritti all'Istituto.

L'Opera di Previdenza del personale civile e militare dello Stato.

Provvede al ricovero degli orfani dei funzionari civili e militari dello Stato, che non hanno diritto a pensione.

L'Istituto di Assicurazione e previdenza fra i titolari degli uffici secondari per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti rurali.

Provvede all'educazione ed all'istruzione dei minorenni, orfani di ricevitori postali, telegrafici, ecc.

Assistenza in favore dei lavoratori.

Opera Nazionale Dopolavoro.

L'Opera Nazionale Dopolavoro di cui si fa cenno in altra parte del presente volumetto, fu istituita nel 1925 (Regio decreto-legge 1° maggio 1925, n. 582).

Si propone le seguenti finalità:

1° promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori intellettuali e manuali, con istituzioni dirette a sviluppare le loro capacità fisiche, intellettuali e morali;

2° provvedere all'incremento ed al coordinamento delle attività di tali istituzioni e di quelle esistenti nel campo fisico, intellettuale e morale, fornendo ad essi ed ai loro aderenti ogni necessaria assistenza e promuovendone eventualmente l'erezione in ente morale.

Ente Opere Assistenziali del P.N.F.

Dal principio che anche la legislazione sociale più perfetta presenta delle lacune e ad essa sfuggono necessariamente i particolari bisogni di molta parte della popolazione, deriva l'azione assistenziale svolta dal Partito fin dal 1925, attraverso i Fasci femminili, integrando e completando l'azione degli Enti assistenziali esistenti, allo scopo di alleviare la miseria, fonte di corruzione e decadenza fisica e morale della società, di collaborare alla lotta contro le malattie sociali, particolarmente della tubercolosi.

Dal 1930, in occasione dell'aggravarsi della crisi economica, si sentì il bisogno di disciplinare il complesso dell'attività assistenziale svolta dai Fasci femminili, attraverso un unico organismo; venne quindi istituito l'Ente Opere Assistenziali.

L'E.O.A., posto in ciascuna provincia, alle dipendenze del Segretario Federale, ha i compiti seguenti:

1° organizzare l'assistenza invernale a favore dei disoccupati, coordinando con unità di indirizzo tutte le iniziative sorte a tale scopo nella provincia;

2° provvedere alla organizzazione, alla gestione, alla sorveglianza dell'assistenza climatica estiva a favore dei

bambini del popolo, che si attua attraverso le colonie permanenti, temporanee e diurne;

3° provvedere all'organizzazione dell'assistenza in favore delle operaie addette alla monda del riso nelle provincie interessate, in accordo con le organizzazioni sindacali competenti.

L'Istituto Nazionale per l'assistenza dei grandi invalidi del lavoro.

La legge 19 luglio 1929, n. 1416, trasformò l'Ente Nazionale di assistenza ai grandi invalidi del lavoro, riconosciuto giuridicamente con Regio decreto 28 novembre 1926, n. 2154, in Istituto Nazionale per l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro.

L'Istituto tende, oltre che a raggiungere scopi rieducativi delle capacità funzionali dei minorati per causa di lavoro, allo scopo di garantire ad essi per tutta la vita, i mezzi di sussistenza preservandoli così dalla miseria e dall'abbandono.

Patronato Nazionale per l'assistenza sociale.

L'assistenza ai lavoratori nel campo della previdenza è stata resa veramente completa ed esauriente per mezzo dell'istituzione del Patronato Nazionale per l'assistenza sociale (Regio decreto 30 dicembre 1925, n. 3184 e n. 3158, modificato successivamente dal Regio decreto 24 dicembre 1927 e decreto ministeriale 27 settembre 1930).

Il Patronato Nazionale, che ha sede centrale in Roma ed esplica la sua attività in tutto il territorio del Regno, costituisce, ai termini della Dichiarazione ventinovesima della Carta del Lavoro, l'organo tecnico a mezzo del quale le Confederazioni Nazionali Fasciste dei lavoratori adempiono alle funzioni di assistenza e di tutela dei propri rappresentati nelle pratiche amministrative e giudiziarie,

relative alle assicurazioni infortuni ed alle assicurazioni e previdenze sociali in genere.

La previdenza a favore dei lavoratori.

Il Governo fascista ha dato, in questo ultimo decennio, grande impulso alla legislazione relativa a questa alta manifestazione di civiltà, disciplinando e migliorando le forme di previdenza già esistenti e istituendone altre importantissime.

Dal 1923 a oggi il Regime ha provveduto alla revisione e al miglioramento delle leggi relative alle assicurazioni sugli infortuni, sull'invalidità e vecchiaia, sulla maternità, sulla disoccupazione, alla istituzione delle assicurazioni contro le malattie professionali e contro la tubercolosi.

Ha creato in pari tempo le Casse Mutue Professionali di malattie.

Istituto Nazionale Fascista per la previdenza sociale.

La Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, istituita con legge 21 aprile 1919, n. 603, entrata in vigore col 1° luglio 1920, modificata e sostituita dal Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3184, ha assunto la denominazione di Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale, in seguito al Regio decreto-legge del maggio 1923.

L'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale è Ente Morale; è regolato dal Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3184, dalla legge 30 maggio 1907, n. 376, in quanto non sia modificata dal decreto su citato e dal Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1432, che approva il regolamento. Il suo coordinamento è disciplinato dallo Statuto organico approvato con Regio decreto 30 maggio 1920, n. 772, modificato con Regio decreto 31 luglio 1921, n. 1115.

L'Istituto gestisce attualmente:

1° l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia;

2° l'assicurazione facoltativa contro l'invalidità e la vecchiaia;

3° l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria;

4° l'assicurazione contro la tubercolosi;

5° la cassa di maternità;

6° alcune case di convalescenza e stazioni di cura termali, sanatori, ecc.

Cassa Nazionale per gli Infortuni sul Lavoro.

Venne creata nel 1883, per convenzioni intercorse fra il Governo e alcuni dei maggiori Istituti di Credito e Risparmio del Regno, quando ancora non esistevano norme legislative per la tutela delle vittime del lavoro, ma si era affermata l'obbligatorietà per i datori di lavoro di tutelare i propri dipendenti nei rischi derivanti dalle prestazioni di lavoro.

Riformata radicalmente coi Regi decreti-legge 16 maggio 1926. n. 853 e 30 agosto 1926, n. 2051, la Cassa Nazionale Infortuni, ente parastatale, è, adesso, il solo istituto che gestisce le assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni, in accordo con i sindacati di assicurazione mutua.

L'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali.

Fu istituita con il Regio decreto-legge 13 maggio 1929, n. 928, allo scopo di tutelare gli operai, soggetti all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, dalle lesioni prodotte dalle malattie professionali, da quelle malattie cioè che colpiscono coloro che sono addetti a speciali lavo-

razioni e che sono quindi soggetti per cause del loro mestiere, all'avvelenamento lento e progressivo prodotto da sostanze tossiche o da condizioni anti-igieniche di lavoro.

Questa assicurazione è assimilata strettamente a quella degli infortuni sul lavoro e per essa sono applicabili in gran parte le stesse disposizioni relative alla indennità ed all'assistenza.

L'assicurazione è entrata in vigore nel gennaio 1934.

Mutue professionali.

Cassa Nazionale malattie per gli addetti al commercio.

È stata istituita in seguito alla richiesta della Confederazione Nazionale Fascista dei commercianti e della Confederazione Nazionale Fascista dei Sindacati del Commercio, ai termini dell'articolo 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563.

Ha ottenuto il riconoscimento giuridico con il Regio decreto 24 ottobre 1929.

Cassa Nazionale malattie per gli addetti ai trasporti e alla navigazione interna.

Funziona dal 1° settembre 1931, in seguito alla convenzione stipulata il 10 settembre 1930 tra la Confederazione Nazionale Fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna e la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei trasporti terrestri e della navigazione interna.

Cassa di mutualità e di previdenza degli operai poligrafici.

Sono assicurati presso la Cassa tutti gli operai e le operaie appartenenti alle diverse categorie dell'industria poligrafica e cartotecnica gestita sul territorio del Regno e delle Colonie.

Istituzioni di previdenza a favore di categorie particolari.

Il Regime, superando difficoltà grandissime, ha potuto estendere la previdenza per la invalidità e la vecchiaia e quelle a favore dei superstiti a intere classi di professionisti, raggiungendo così la soluzione di un problema di grande importanza; ha poi migliorato le istituzioni di previdenza già esistenti a favore di particolari categorie.

Diamo di tutte un elenco:

il Monte Pensioni per gli insegnanti elementari: è una antica istituzione, riordinata in seguito al Regio decreto 23 marzo 1931, n. 707, che approva il Testo Unico recante notevoli miglioramenti a favore degli attuali e futuri iscritti;

l'Istituto Nazionale di Previdenza dei giornalisti italiani, intitolato alla memoria di Arnaldo Mussolini, che lo fondò nel 1926 e lo diresse durante il difficile periodo dell'inizio e dell'assestamento;

l'Opera di previdenza della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, eretta in Ente Morale nel 1924, ma migliorata e riordinata con il Regio decreto 13 gennaio 1931.

Istituzioni di previdenza a favore dei funzionari dello Stato e degli Enti locali.

Sono le seguenti:

l'Opera di previdenza dei personali civili e militari dello Stato e dei loro superstiti;

la Cassa sovvenzioni per impiegati e superstiti impiegati civili dello Stato non aventi diritto a pensione;

l'Istituto Nazionale di assistenza e previdenza a favore degli impiegati degli Enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione;

l'Istituto di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori telegrafici e postali e per gli agenti rurali, sede in Roma presso il Ministero delle Comunicazioni. È stato istituito con Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 37;

l'Associazione Nazionale Fascista dei ferrovieri dello Stato, è stata istituita nel 1921, allo scopo di provvedere all'assistenza sanitaria in favore dei soci, di erogare sussidi in caso di malattia e in caso di morte, di provvedere alle cure climatiche in favore dei figli dei soci;

l'Opera di previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, venne istituita con legge 19 giugno 1913, n. 641, modificata con decreto-legge 1° agosto 1918, n. 1197, dalla legge 7 aprile 1921, n. 370, dal Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3157, dal Regio decreto-legge 23 marzo 1924, n. 499, dal Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 187, dalla legge 22 dicembre 1927, n. 2685, e dal Regio decreto-legge 28 agosto 1930, n. 1314;

la Fondazione Vittorio Emanuele III per colonie marine e climatiche a favore degli orfani e dei figli dei ferrovieri dello Stato, è stata istituita con Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 186; è amministrata dal Comitato dell'Opera di previdenza a favore del personale ferroviario ed ha sede in Roma presso la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato;

la Fondazione Elena di Savoia, ha sede in Roma presso la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ed ha lo scopo di provvedere principalmente alla concessione di borse di studio ai figli, di ambo i sessi, di agenti stabili in prova o avventizi delle Ferrovie dello Stato;

la Sanitaria, è stata istituita in dipendenza del regolamento della previdenza e dell' assicurazione, approvata con Regio decreto 29 dicembre 1929, n. 2098, con sede centrale in Roma, presso l'Istituto Nazionale di previdenza

e credito delle Comunicazioni, istituito con Regio decreto-legge 22 dicembre 1927.

Le istituzioni di assistenza e previdenza a favore dei minorati e delle famiglie dei Caduti in guerra e della Causa nazionale

Sono le seguenti:

l'Opera Nazionale per la protezione e assistenza agli invalidi di guerra è un ente parastatale, istituito con legge 25 marzo 1917; è l'organo esecutivo di tutte le disposizioni emanate dallo Stato in favore degli invalidi e mutilati di guerra e dei loro orfani minori; provvede parimenti all'assistenza sanitaria, morale e rieducativa, all'assistenza sociale, materiale e giuridica, al collocamento obbligatorio degli invalidi ai sensi della legge 21 agosto 1921. Col 1° maggio 1930, in virtù degli accordi intervenuti a suo tempo con il cessato Comitato Nazionale orfani di guerra, l'assistenza degli orfani e dei minori di invalidi, già sottoposti alla giurisdizione dei Comitati provinciali orfani di guerra, è passata alla diretta amministrazione dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza agli invalidi di guerra;

l'Associazione Nazionale Combattenti, è stata istituita nel 1919 ed eretta in Ente Morale con Regio decreto 24 giugno 1923; ha lo scopo di assistere gratuitamente i combattenti iscritti;

l'Associazione Nazionale per le Famiglie dei Caduti in Guerra, eretta in Ente Morale con Regio decreto 7 febbraio 1924; ha lo scopo di valorizzare i sacrifici dei Caduti per la Patria, di promuovere le iniziative intese ad elevare moralmente e materialmente le famiglie dei Caduti;

l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti Fascisti e Mutilati e Invalidi per la Causa Nazionale, è stata costituita il 7 giugno 1924; nel 1919 furono aggregati all'Asso-

ciazione i mutilati ed invalidi per la Causa nazionale, il 23 marzo 1933 anche i feriti. Compito principale dell'Associazione è di curare il collegamento fra le famiglie che hanno dato i Caduti alla causa della Rivoluzione fascista ed assisterne e sorvegliarne gli orfani, aiutare i genitori bisognosi e le vedove. Assistere moralmente e materialmente i minorati per la Causa fascista.

Con la legge 24 dicembre 1925, n. 2275, è stata accordata alle famiglie dei Caduti, ai mutilati ed invalidi per la Causa nazionale, divenuti tali nel periodo che decorre dal 23 luglio 1919 al 31 ottobre 1922, la pensione privilegiata di guerra.

Con la legge 24 marzo 1930, n. 454, sono state estese tutte le disposizioni concernenti la protezione ed assistenza agli invalidi per la Causa nazionale, a favore dei quali sono state liquidate pensioni od assegni privilegiati di guerra, in applicazione dell'articolo 1° della legge 24 dicembre 1925, n. 2275. Successivamente con la legge n. 777 del 12 giugno 1931, venivano estese agli orfani ed ai congiunti dei Caduti per la Causa nazionale, in possesso dei regolari libretti di pensione, tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei famigliari dei Caduti in guerra.

OPERE PUBBLICHE

Bonifica integrale.

La Bonifica Integrale stabilita con la legge 24 dicembre 1928, n. 3134, detta Legge Mussolini, che provvede al finanziamento dell'opera, assomma in sé tutti i provvedimenti della bonifica concepita radicalmente, giacché fornisce con stabile continuità i mezzi necessari alla trasformazione fondiaria del paese.

Connessa intimamente col problema dell'accrescimento della popolazione e del miglioramento della razza, che tanto giustamente sta a cuore al Fascismo, tale legge conclude un indirizzo legislativo maturatosi attraverso lunga serie di anni, trasformando in un concetto organicamente unitario quella che precedentemente fu visione unilaterale del problema della bonifica. La legge appresta i mezzi necessari all'attuazione delle opere di bonifica idraulica, di quelle di trasformazione fondiaria di pubblico interesse, e delle opere di irrigazione ad essa connesse.

Il complesso delle opere pubbliche di bonifica dal 1870 ad oggi ammonta a 5248 milioni: di esse 3527 milioni appartengono all'èra fascista, 2082 milioni all'ultimo quadriennio, nel quale fu applicata la Legge Mussolini.

Lo Stato non solo assume la massima parte del costo di queste opere pubbliche, ma contribuisce anche alla esecuzione delle opere di competenza privata integratrici delle prime.

Analoghe facilitazioni finanziarie lo Stato concede ai miglioramenti fondiari privati. Dall'avvento del Fascismo furono concessi dallo Stato sussidi per un importo di 1.492.000.000 di lire, mentre sono stati concessi crediti di favore, col concorso dello Stato negli interessi, per un importo complessivo di circa un miliardo.

Lavori pubblici.

Ma la grandiosa attività del Governo fascista, in tema di lavori pubblici, non si esaurisce nella bonifica integrale.

Per avere un'idea dello sforzo compiuto basterà ricordare che mentre dal '60 al '22 si spesero per lavori pubblici intorno a 11 miliardi; dal '22 al '32, cioè nel primo decennio del Regime per le stesse categorie di spese di competenza attualmente sia del Ministero dei lavori pubblici che del Sottosegretariato della bonifica integrale e dell'Azienda autonoma della strada, furono effettuati o disposti pagamenti per una somma notevolmente superiore, e che si esprime nella cifra di L. 17.513.044.679,39.

A questa cifra imponente bisognerà poi aggiungere quella spesa per opere varie dagli altri Ministeri per arrivare alla somma totale di circa 25 miliardi.

Ed ora dovrei trattenermi sulle varie opere compiute. Basta dare uno sguardo alla faccia, al volto della Patria per convincersi della inutilità di particolari illustrazioni.

Le vie ordinarie di comunicazione, sopratutto l'opera svolta per completare le grandi vie di comunicazione litoranee, per togliere dall'isolamento comuni e cittadine accessibili ancora per mulattiere; le meravigliose autostrade (basterà ricordare la Milano-Laghi, la Milano-Brescia, la Torino-Milano, la Napoli-Pompei, la camionabile Genova-Serravalle Scrivia), il ponte di collegamento tra Venezia e la terraferma, costituiscono un titolo di altissimo orgoglio per il Paese.

Tra le costruzioni ferroviarie basterà ricordare la direttissima Roma-Napoli, la Bologna-Firenze e finalmente il piano di lavoro per la elettrificazione della Napoli-Reggio, allo scopo di unire il più rapidamente possibile e col minimo d'inconvenienti l'estrema Italia al continente.

Quanto alle opere marittime ricorderemo i lavori imponenti compiuti nei porti di Venezia, Genova, Napoli, Trieste, Livorno, Catania, Siracusa, Messina.

Grande impulso è stato dato all'edilizia e all'urbanistica. Le scuole si sono notevolmente avvantaggiate dall'opera provvida del Governo e l'edilizia scolastica ha fatto passi giganteschi: basterà ricordare quel ch'è stato fatto a Roma e a Milano! Ma l'azione dello Stato non si limita all'edilizia scolastica: case per il popolo, case per gl'impiegati, ricostruzione delle zone danneggiate da terremoti (Marsica, Calabria, Sicilia, Vulture, Marche), acquedotti (basterà per tutti l'Acquedotto pugliese).

Questa, a grandissimi e vaghi tratti, l'opera del Governo fascista nel campo dei lavori pubblici: non più opera improduttiva e frammentaria, ma realizzatrice ed organica, rispondente ad un piano di riorganizzazione nazionale e che è venuta, da un lato, incontro alla soluzione del problema della disoccupazione e, dall'altro, ha veramente rinnovato l'aspetto del Paese, eternando nelle cose la nuova civiltà italiana.

AVIAZIONE CIVILE

« L'aviazione è stata creata dalle rovine in cui l'avevano lasciata ».

Così Mussolini nel discorso alla prima Assemblea quinquennale del Regime.

Mentre in Inghilterra, in Francia, in Germania, nel Belgio, sorgevano ambiziosamente fin dal 1919 le prime imprese di navigazione aerea, nell'intento di utilizzare senza indugio l'esperienza aeronautica che la guerra aveva in pochi anni moltiplicato, l'Italia prefascista si affrettava a sbarazzarsi di quella preziosa eredità trasmessa dal sacrificio e dal sangue: ali e materiale, ancora ottimamente efficienti, furono barattati contro pochi soldi, come mercanzia svilita; tecnici di prim'ordine e piloti perfetti furono invitati a scegliersi un altro mestiere. Nei primi tre anni della pace, vittoriosamente conquistata, il cielo d'Italia fu lasciato in esclusiva ai passerotti e agli sparvieri.

Mussolini anche in questo settore essenziale della vita civile trovò lo sfacelo. Lo sforzo del Governo fascista fu anche qui durissimo. Di fronte alle altre Nazioni, dove già l'esperienza dava i primi frutti e le Imprese aeronautiche unificandosi gettavano le basi di un durevole assetto economico, l'Italia era arretrata di ben sette anni. Già l'Inghilterra, con l'« Imperial Airways », la Francia con cinque potenti Compagnie, la Germania con la « Deutsche Luft Hansa », il Belgio con la « S.A.B.E.N.A. », l'Olanda con la « K.L.M. », tutti organismi già robusti, puntavano verso la conquista delle grandi comunicazioni aeree mondiali.

Di fronte a questo stato di cose la gravissima situazione dell'Italia, per qualunque altro Governo, sarebbe rimasta fatalmente insanata e insanabile. In soli otto anni invece, dal 1926 ad oggi, con sette anni di svantaggio sulle altre bandiere, con una sapiente e compatta opera di organizzazione e di penetrazione politica, l'Italia fascista ha colmato il distacco, portando la sua aviazione mercantile alla pari con quelle degli altri paesi se non, per certi aspetti, superandole.

È questo che mostreremo nella rapida sintesi che segue.

Le Compagnie.

La gestione dei servizi aerei regolari italiani è affidata a ben sei Compagnie, cinque continentali e una coloniale. Con sano criterio economico, considerate le difficoltà e gli oneri inerenti all'inizio di ogni nuova industria, si è voluto distribuire la rete per lo più ad imprese facienti capo a gruppi industriali solidi e sicuri: così è della S.A.N.A., della A.E.I., della S.I.S.A., della A.L.I. Alla S.A.M. si è dato viceversa un carattere di Compagnia parastatale, ciò che ha consentito al Ministero dell'Aeronautica di acquistare un'esatta conoscenza di tutti gli aspetti e le necessità dell'industria del trasporto aereo e poter istituire, in breve volger d'anni, un utile raffronto tra i due sistemi di gestione, quella privata e quella parastatale; raffronto che pare si vada, per più indizii, risolvendo a favor di quest'ultima, a somiglianza di quanto è recentemente avvenuto in Francia.

La « Nord Africa Aviazione » è, infine, una piccola ma molto ben avviata Impresa, a cui, sotto il controllo amministrativo del Ministero delle Colonie, è stato affidato l'esercizio del primo servizio aereo coloniale italiano.

Nel loro complesso le sei Compagnie italiane costituiscono una possente compagine industriale, — per un capi-

tale globale di 45.000.000 di lire, — che coordinata e disciplinata nella organizzazione corporativa è ben degna di esser posta alla pari con le più grandi Compagnie europee.

La rete: Km. 20.000.

Se si considera l'enorme varietà e difficoltà di problemi che accompagnano l'istituzione di una linea aerea — studio della rotta, preparazione e selezione del personale, scelta e impiego del materiale, organizzazione dei servizi necessari alla sicurezza del volo, impianto delle attrezzature a terra — e, in particolare, la difficile conformazione geografica dell'Italia, appare semplicemente meraviglioso come in soli sei anni — dal 1926 al 1932 — si sia potuta creare dal nulla una rete aerea perfettamente attrezzata, di 20.000 chilometri, più estesa della inglese, non di molto minore della francese, della tedesca, della russa.

La bandiera italiana vola già su una rete che è la quarta d'Europa e la quinta del mondo, dove gli Stati Uniti son primi con 80.000 chilometri.

Ma l'impianto di una rete non è solo una corsa al chilometro: la distribuzione delle linee aeree è un problema di squisita antiveggenza politica.

Anche sotto questo aspetto, il rinnovato prestigio dell'Italia fascista è valso a porre e a consolidare basi essenziali: lo sviluppo della rete aerea nel Mediterraneo, di cui l'importanza per l'Italia è ovvia, e nell'Adriatico, con particolare riguardo alla costa ed alle isole dalmate; la compiuta penetrazione nel prossimo Oriente per due vie, terrestre (Tirana-Salonicco-Sofia) e marittima (Atene-Rodi e Atene-Mitilene-Costantinopoli) che costituiscono altrettanti tentacoli mossi verso il Medio Levante e l'Estremo Oriente; il regolare collegamento col continente africano (Tunisi e Tripoli) che, oltre al suo alto valore commer-

ciale, presenta un evidente interesse politico, per i possibili sviluppi da Tripoli, già riunita per via aerea a Tobruk, verso l'Arabia e il Levante attraverso l'Egitto, e verso l'Eritrea, la Somalia e l'Abissinia attraverso il Sudan; e infine dalla Tunisia attraverso le coste nord-africane fino a Bolama, donde la futura grande linea transoceanica per il Brasile. Oltre a queste posizioni laboriosamente raggiunte e che assicurano in un vicino futuro la partecipazione dell'aviazione italiana alle grandi comunicazioni aeree mondiali, non meno importante è lo sviluppo della rete continentale: grandi capitali europee (Berlino, Vienna, Zurigo) sono collegate per via aerea a Roma e presto lo saranno anche Parigi e Londra.

Il materiale e le infrastrutture.

Agli inizii fu giocoforza ricorrere a tipi di aeromobili stranieri: Fokker, Junkers — terrestri — Dornier-Wall — idrovolanti.

Oggi, quasi tutti gli apparecchi in servizio sono di concezione e fabbricazione italiana, per caratteristiche spesso superiori a quelli esteri. I terrestri: S. 71 (recentemente usato nel volo transoceanico di Lombardi e Mazzotti) Breda 32, G. 2 (Fiat), tutti trimotori assai veloci (intorno ai 250 km.-ora) ed a grande autonomia. Gli idrovolanti: il glorioso bimotore S. 55 e il nuovo trimotore S. 66; l'M. F. 5 (Fiat) bimotore, e il Cant. 22 (Cantieri navali triestini) trimotore, tutti apparecchi, specie i primi tre, ad alte caratteristiche di velocità, di capacità e di autonomia.

Complessivamente le sei compagnie italiane impiegano una flotta che si aggira sui 70 aeromobili, per un tonnellaggio totale che si avvicina al mezzo milione; cifra che pone, anche sotto questo aspetto, l'Italia al quarto posto in Europa, dopo la Francia, la Germania e la Russia e immediatamente prima dell'Inghilterra.

Altissimo è il grado di organizzazione raggiunto per quanto riguarda le infrastrutture e gli apprestamenti a terra: 81 aeroporti di cui 19 civili, 20 idroscali civili, 86 aeroporti e campi di fortuna, 57 stazioni R. T., 95 stazioni aerologiche.

Imponente patrimonio, formidabile armatura che pone, per questo riguardo, l'Italia fascista in testa o almeno alla pari con le grandi potenze aeronautiche d'Europa.

Il personale.

Severissimamente selezionata, magnificamente allenata, disciplinatamente inquadrata, la nostra « Gente dell'Aria » è degna di perpetuare per le vie del cielo la tradizione marinara, che consacra l'Italia come il popolo dei più grandi navigatori.

Attualmente, su l'intera rete, volano da 80 a 90 piloti, 120 motoristi e marconisti. L'alto rendimento medio del nostro personale navigante emerge luminoso da due semplici cifre: nel 1932, 188 uomini — piloti, motoristi e marconisti — hanno percorso in volo 15.158.529 chilometri!

Nelle sei Compagnie italiane trovano inoltre lavoro 200 persone tra personale impiegatizio e dirigente, e circa 850 tra operai e subalterni.

Complessivamente, dunque, una compagine di oltre 1250 persone; non più un'avanguardia, ma già un piccolo esercito perennemente mobilitato verso una dura ma sicura vittoria.

I risultati: il traffico e la sicurezza.

I risultati, in cifre concrete, all'ottavo anno (1926-1933) di vita dell'aviazione mercantile italiana, sono eloquentissimi: 25.000.000 di chilometri percorsi; circa 220.000 passeggeri trasportati; kg. 520.000 di posta e kg. 3.232.000 di merci trasportate.

Ma sopra tutto l'aviazione commerciale italiana vanta un primato, che occorre finalmente porre in rilievo, perchè è l'indizio indiscutibile della sua perfetta organizzazione: la sicurezza. Nel 1927, fu creato presso un Istituto che già vantava salde tradizioni, — il « Registro Navale », — un reparto aeronautico a cui venne affidato il controllo tecnico degli aeromobili e dei motori in tutte le fasi di vita, dalla costruzione all'impiego, sia presso la Ditte costruttrici, sia presso le Società esercenti linee aeree, gli altri Enti (aerocentri, campi-scuola) e gli stessi privati. Il perfetto e rigoroso funzionamento di questo Reparto Aeronautico del Registro Italiano (R.I.N.A.) ha molto contribuito al raggiungimento di una sicurezza di navigazione quasi assoluta: nel 1932 la percentuale dei voli irregolari fu di 1,31 per condizioni atmosferiche sfavorevoli, di 0,13 per avarie di motore mentre *nessuna* irregolarità si ebbe a verificare per avarie agli apparecchi. La percentuale degli incidenti fu minima: la media generale risultò di 0,193 per 1 milione di chilometri, ciò che equivale a un incidente ogni 2.260.000 chilometri percorsi.

RIFORMA BANCARIA

L'attività svolta dal Governo fascista nel campo finanziario merita particolare attenzione per la sua continuità ed importanza.

Dopo avere con ogni cura provveduto all'assestamento delle finanze dello Stato assicurando l'equilibrio del bilancio (alla chiusura dell'esercizio 1918-19 il deficit del bilancio raggiunse i 22 3/4 miliardi di lire, mentre al 1924-25 si realizzò una eccedenza attiva di 417 milioni), il Governo si è preoccupato di risolvere la grave questione dei debiti di guerra. Tale regolamento venne raggiunto, dopo laboriose trattative, coll'accordo di Washington del 14 novembre 1925, e coll'accordo di Londra del 27 gennaio 1926.

In relazione a questi accordi, vennero assicurati i mezzi pel pagamento delle relative annualità mediante i proventi delle riparazioni di guerra (accordi dell'Aja), in base al principio, costantemente affermato dall'Italia, della indissolubile connessione esistente fra debiti e riparazioni di guerra.

Ma anche la sistemazione del debito interno formò oggetto di particolari cure. Il debito pubblico interno ammontava nel 1922 a 95 miliardi di lire: al 1925 erasi ridotto a circa 91 miliardi, dei quali circa 30 miliardi rappresentati da buoni del Tesoro a breve scadenza. Questo debito fluttuante venne consolidato nel novembre 1926 mediante la conversione in un prestito perpetuo al 5 %.

Mentre si assicuravano così le basi della finanza pubblica mediante l'assetto del bilancio dello Stato e del de-

bito pubblico estero ed interno, si provvide anche a regolare la circolazione migliorandola qualitativamente quantitativamente e centralizzando la emissione in un'unica banca: la Banca d'Italia.

A rafforzare l'azione di questi provvedimenti di ordine tecnico intervenne nell'agosto del 1926 il discorso pronunciato dal Duce, il quale proclamò la ferma volontà di difendere la lira.

Tale discorso produsse effetti decisivi perchè arrestò la sfiducia e troncò l'azione della speculazione. Dal settembre del 1926 comincia il progressivo rivalutamento della lira (il corso del dollaro dalla media annuale di 25,93 del 1926 scese nel 1927 a 19,60).

Assicurate queste sostanziali misure necessarie per arrivare alla stabilizzazione, il Governo prima di procedere al riconoscimento legale del nuovo valore attese che per un certo periodo si mantenesse una stabilizzazione di fatto, e ciò allo scopo di conseguire il nuovo equilibrio dei prezzi e per constatare entro quali limiti l'economia del Paese poteva sopportare lo sforzo della rivalutazione. Tale periodo si svolse nella seconda metà del 1927, durante il quale periodo la lira si mantenne rispetto al dollaro fra 18,50 e 18,60 (contro 30,50 del luglio 1926).

Nel periodo sovra indicato si svolse una intensa azione, quale solo i mezzi di cui dispone l'ordinamento corporativo può consentire, allo scopo di ridurre i prezzi. La Banca di emissione provvide a rinforzare le proprie riserve; venne per prudenza assicurata una importante apertura di credito all'estero (di 125 milioni di dollari) che però non venne utilizzata. In queste condizioni venne dal Duce, nel dicembre del 1927, decretata la stabilizzazione della lira, dichiarandone la convertibilità in oro o in divise di Paesi aventi la convertibilità in oro, stabilendo la parità oro della lira in ragione di un peso di oro fino di 7 grammi 919 per ogni cento lire. Tale parità corrisponde a lire 3,66 pel franco oro. La riforma monetaria italiana

risponde pienamente ai dettami della più rigorosa tecnica finanziaria. La battaglia della lira, vinta per la tenace volontà del Duce, segnò la fine del periglioso periodo della inflazione, e consolidò in modo definitivo il credito dell'Italia di fronte all'estero.

La stabilizzazione si è ispirata al concetto economicamente e moralmente sano di proteggere il risparmiatore. La Marcia su Roma e la Rivoluzione fascista hanno salvato l'Italia dal dissolvimento, le hanno ridata tranquillità, disciplina, prestigio. La battaglia della lira ha salvato il Paese dalla catastrofe finanziaria.

Ma l'opera del Governo fascista nel campo del risparmio si è affermata con provvedimenti concreti di speciale importanza. Gli enti che raccolgono i depositi sono di diversa natura. Vi sono enti chiamati di diritto pubblico quali le Casse postali, la Cassa di depositi e prestiti, ed alcuni altri Istituti che sono in misura più o meno larga assimilati ai primi (quali il Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Istituto di San Paolo di Torino, ecc.). Altra categoria importante è quella delle Casse di Risparmio.

Infine vi sono gli Istituti ordinari di credito, cioè le Banche private.

L'azione del Governo fascista si è egualmente svolta in tutti i campi e nulla ha trascurato per arrivare a dare a ciascuna categoria di enti il miglior assetto in relazione agli scopi che ognuna di esse deve principalmente proporsi, così come in relazione alle nuove esigenze ed ai bisogni che il rinnovamento economico e sociale del Paese imponevano.

L'ordinamento degli Istituti di diritto pubblico è basato su un diretto controllo da parte dell'Amministrazione e più particolarmente da parte del Ministero delle Finanze. Per questi Istituti, con speciali disposizioni legislative, completate da disposizioni statutarie approvate dal Governo, sono disposte norme dettagliate e rigorose per

quanto riguarda sia la raccolta dei depositi che la forma del loro impiego.

La gestione è affidata ad organi nominati con l'approvazione governativa, ai quali partecipano, in forme diverse, anche dei rappresentanti di detta Amministrazione; la quale ha pure facoltà in determinate circostanze di sciogliere l'amministrazione e provvedere mediante dei Commissari straordinari alla gestione.

Per quanto riguarda le Casse di Risparmio, la delicata e complessa materia venne regolata dalla legge 29 dicembre 1927, completata poi dal Testo Unico del 25 aprile 1929, nonché dal relativo Regolamento del febbraio del 1931.

La legge 1927 impose la fusione delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria con depositi inferiori ai 5 milioni; diede facoltà al Governo di ordinare la fusione degli stessi Istituti aventi depositi da 5 a 10 milioni; infine stabilì che gli Istituti rimasti dovessero costituire delle Federazioni le quali possono essere, a giudizio del Governo, provinciali o interprovinciali (regionali).

Il campo degli Istituti privati di credito si presentava molto più vario e difficile da ordinare appunto per questa sua varietà ed anche per la diversità dei fini ai quali tali istituti debbono sopperire. L'azione del Governo fascista si è sviluppata in un doppio ordine di direttive.

Da un lato esso ha inteso inquadrare convenientemente anche questi organismi nel complesso delle forze costituenti l'ordinamento corporativo del Regime. Dall'altro lato ha inteso con nuove disposizioni definire con maggiore precisione quali dovessero essere il campo di azione, le modalità di esercizio e le necessità di controllo per il normale svolgimento della vita di questi enti.

Tali direttive sono state precipuamente volte alla tutela del risparmio. A questo scopo vennero appunto emanate diverse disposizioni, fra le quali sono fondamentali

le leggi del 7 settembre e del 6 novembre 1926 per la tutela del risparmio, nonché la legge 6 giugno 1932 sul riordinamento delle Casse rurali ed agrarie.

Le leggi del 1926 hanno profondamente modificato il regime delle banche. Mentre avanti tali leggi l'attività bancaria non era regolata che dalle disposizioni del Codice di commercio comuni ad ogni altra società, con le nuove disposizioni invece la materia veniva radicalmente trasformata.

L'apertura di nuove banche, ed anche semplicemente l'apertura di nuove dipendenze, è soggetta ad una speciale autorizzazione; la costituzione non può permettersi se non concorrono determinate condizioni in rapporto al capitale ed ai promotori. Le operazioni sono soggette a norme particolari così per quanto riguarda la raccolta dei depositi, come per la determinazione dei fidi, la formazione delle riserve, le fusioni e le trasformazioni. Una vigilanza periodica è affidata all'Istituto di emissione e al Ministero delle Finanze, i quali hanno opportune facoltà per assicurare il regolare adempimento delle disposizioni della legge.

Le disposizioni poi del 1932 hanno disciplinato con particolare attenzione la materia delle Casse rurali ed agrarie, sottoponendole anche esse alla vigilanza dell'Istituto di emissione e del Ministero dell'agricoltura. Si tratta di organismi minuscoli ma che pure possono assolvere una funzione importante, costituendo dei vasi capillari che raccolgono il risparmio e distribuiscono il credito all'agricoltura ed all'artigianato anche nelle località più lontane dai centri bancari e finanziari.

Se ci guardiamo addietro vediamo che in dieci anni abbiamo risolto una serie di problemi fondamentali per la nostra economia nazionale. Abbiamo risolto il problema della bonifica e quello della risurrezione agricola italiana. Abbiamo dato al Paese una marina mercantile di primo ordine; abbiamo costituito un'attrezzatura veramente da

grande Paese industriale; abbiamo risolto il problema delle strade e problemi urbanistici di grande importanza economica ed abbiamo risolto in gran parte anche il problema su cui si porta meno l'attenzione, ma che pure è fondamentale per lo sviluppo sociale italiano, il problema della casa. In Italia il problema delle case non esiste più o quasi, perché è stato affrontato in pieno.

Ma quest'opera grandiosa ha avuto la collaborazione preziosa e silenziosa del risparmiatore, al quale pur si deve il meraviglioso risultato della grande operazione di conversione del debito pubblico, compiuta nel febbraio del 1934 (Regio decreto-legge 3 febbraio 1934).

La somma da convertire era di 61 miliardi 392 milioni di prestito perpetuo al 5 %, dei quali vennero convertiti in un prestito redimibile con premi al 3,50 % ben 61.269 milioni. La proporzione dei rimborsi è stata del 2 per mille: proporzione di una esiguità senza precedenti nella storia delle grandi conversioni. Con ragione si è parlato di un plebiscito, il quale attesta la grande fiducia del popolo italiano nel Regime.

Anche questa operazione venne ideata e condotta seguendo i principii di una sana finanza. Si tratta cioè di una conversione volontaria, che rispetta scrupolosamente gli impegni assunti verso i creditori (versandosi ai medesimi in via anticipata la differenza di interesse corrispondente al triennio 1934-36 che corre a completare il periodo di non convertibilità del prestito del Littorio), e sostituisce un debito redimibile ad uno perpetuo, riconoscendosi che lo Stato non può indefinitamente contrarre debiti senza pensare all'ammortamento.

Così sarà ancora al risparmiatore che si dovrà ricorrere per uscire dalle difficoltà della crisi mondiale ed apprestare i mezzi per riprendere con nuovo slancio la via del benessere e della prosperità.

Equilibrio delle finanze pubbliche, moneta sana, protezione del risparmio: ecco le direttive del Governo fascista.

RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Durante il 1929-30 nei paesi economicamente più progrediti del mondo si è manifestata in forma violenta la crisi economica e finanziaria. La quale non poteva non avere delle ripercussioni anche nella struttura economica italiana, e in particolare in quei settori industriali che più risentivano delle alterne fasi della congiuntura.

La contrazione dell'attività aziendale in taluni rami d'industrie, che per effetto della guerra e della conseguente inflazione avevano assunto delle dimensioni inadeguate alla capacità del mercato interno e alle possibilità offerte da quelli esteri — tenuto conto anche della crescente tendenza all'isolamento economico — aveva determinato un « congelamento » degli investimenti delle banche nel campo della economia privata.

I risparmiatori italiani, che non furono mai eccessivamente portati verso gli investimenti dei risparmi nei valori mobiliari, di fronte alle oscillazioni che per effetto della congiuntura i titoli azionari subivano, si resero vieppiù diffidenti, cosicché divenne ognor più difficile, per le industrie, ottenere il credito di cui avevano bisogno sia per la normale gestione, sia per i necessari rinnovamenti, sia sopratutto per il consolidamento a lunga scadenza delle passività verso banche ordinarie e verso privati.

La crisi inoltre andava rivelando l'antieconomicità e l'irrazionalità di taluni raggruppamenti industriali, che non costituivano complessi economici organici, atti a potenziare e integrare le singole parti, ma semplici accostamenti

di aziende, determinati da ragioni puramente finanziarie e atti piuttosto ad accrescere che ad attenuare i rischi.

Bisognava dunque provvedere alle seguenti necessità:

a) fornire alle industrie sane il credito a lunga scadenza, di cui avevano bisogno, e che non potevano in nessun modo trovare direttamente sul mercato;

b) disintegrare i raggruppamenti di aziende troppo vasti per permettere una efficiente direzione da parte degli amministratori;

c) liberare i maggiori istituti di credito ordinario dal peso degli immobilizzi, ridonando loro quella liquidità e quella elasticità, che sono necessarie per l'esercizio del credito a termine breve, secondo la loro classica funzione ed escludendoli dall'esercizio del credito mobiliare.

Naturalmente ciascuno di questi compiti e, in particolare, i due primi presuppongono un esame approfondito della situazione economica di ciascuna azienda al fine di giudicare se essa possieda elementi di vitalità, e di consigliare quelle trasformazioni interne, quei « tagli » talvolta molto dolorosi, che sono necessari per adeguare la struttura degli organismi alle condizioni economiche del momento attuale ed a quelle del prevedibile futuro.

Mentre taluni grandi Paesi non hanno trovato altra soluzione per uscire dalle strettoie della crisi all'infuori della svalutazione monetaria (che è comoda in quanto addormenta ogni vitalità e rimanda al futuro la liquidazione della crisi) il Fascismo ha preferito la via dura ma corroborante della ricostruzione immediata, attuata con energia e tempestività.

L'I.R.I. e l'I.M.I.

Per assolvere questi ardui compiti il Regime ha dato luogo a due Istituti: « l'Istituto Mobiliare Italiano » e « l'Istituto per la Ricostruzione Industriale ».

Il primo, l'I.M.I., col compito di esercitare il credito mobiliare in termini di finanziamento non troppo ampi (massimo 10 anni) con tutte le caratteristiche di un normale finanziatore; il secondo, l'I.R.I. con compiti e con mezzi assai più vasti, non solo limitati al finanziamento delle industrie a lunga scadenza — fino a venti anni — ma estesi altresì al riordinamento di quei complessi aziendali, che risultino vitali e che non possano superare le attuali difficoltà.

Questo particolare e delicatissimo compito l'I.R.I. può assolverlo in quanto riassume in sé, in felice connubio, la funzione del finanziatore e quella del liquidatore. Esso infatti si compone di due sezioni: la sezione finanziamenti e la sezione smobilizzi. A questa seconda sezione è stata attribuita anche l'onerosa eredità dell'Istituto di Liquidazione, a suo tempo definito dal Duce, l'« Ospedale delle Banche ».

I due strumenti affidati all'I.R.I. permettono di attuare la « sistemazione » delle industrie non solo attraverso il finanziamento, ma, dove se ne ravvisi l'opportunità, attraverso la riorganizzazione delle aziende; cioè permette di attuare lo « smobilizzo » della eredità del passato non attraverso ad una caotica e perniciosa politica di forzata liquidazione ma, quando ne esistano le condizioni, attraverso ad una razionale riorganizzazione assistita da un avveduto finanziamento.

Non è mancato chi ha visto nelle finalità generiche dell'I.R.I. un pericolo: quello dell'eccessivo intervento dello Stato nel campo dell'economia privata, ritenendo inevitabile che la concessione dei finanziamenti dovesse portare alla assunzione — diretta o indiretta — della gestione delle imprese da parte dello Stato.

Le finalità dell'I.R.I. sono precisamente opposte. Esso tende a far sì che in molte aziende italiane — finora controllate da determinati raggruppamenti — i risparmiatori partecipino direttamente al capitale.

Perciò tende al collocamento dei titoli azionari ed obbligatori tra il pubblico.

Il risparmiatore italiano dopo le delusioni patite, non ha più fiducia negli investimenti industriali; esso si volge preferenzialmente verso i titoli dello Stato o garantiti dallo Stato. È necessario rieducarlo.

Questo programma di massima assume di volta in volta applicazioni pratiche diverse, corrispondentemente alle caratteristiche dei singoli casi.

Ad esempio, in occasione della sistemazione S.I.P., l'I.R.I. ha escogitato una nuova forma di titolo obbligazionario e azionario insieme, atto a richiamare il risparmiatore verso titoli obbligazionari — garantiti dallo Stato — che possono trasformarsi a semplice richiesta in titoli azionari privati.

Quando si tenga presente che il risparmiatore italiano non ha mai partecipato direttamente — in misura sensibile — al finanziamento delle industrie, ma solo attraverso le banche, si può giudicare quanto poco « statizzatrice » sia l'opera di educazione del risparmiatore intrapresa dall'I.R.I. e quanto debba prolungarsi nel tempo la sua azione, anche dopo la fine della crisi, per aiutare la formazione della nuova classe industriale italiana e favorire, incanalare lo spontaneo afflusso del risparmio alle industrie.

Il Governo, attraverso l'azione dell'I.R.I., tende a creare il nuovo assetto procedendo gradualmente, senza frette dannose, e senza remore pericolose; con linearità d'azione e perfetta tempestività. Il Governo fascista non si fa troppe illusioni su di un miracolistico miglioramento della situazione mondiale, e quindi non se ne sta inattivo in attesa che detto miglioramento sopravvenga, e non cerca di stimolarlo con iniezioni di morfina che abbattono l'organismo senza risolvere la crisi; e, d'altra parte, non teme degli aggravamenti; ma cerca di costruire sulle basi attuali.

In altre parole, la costituzione dell'I.R.I. e il suo funzionamento stanno a dimostrare che il Governo ritiene essersi raggiunta ormai una stabilità di valori atta a costituire le basi per un duraturo assestamento della situazione industriale. Il che conduce ad argomentare che questa realistica politica costruttiva è possibile soltanto per essersi tempestivamente attuata la stabilità della moneta, che costituisce l'unica base solida su cui possono fondare le previsioni economiche. Invece nei Paesi in cui domina ancora l'instabilità monetaria le difficoltà delle previsioni sono enormemente accresciute, sì da rendere impossibile alcuna azione atta a riassestare l'economia industriale.

L'I.R.I. non agisce secondo i criteri di un istituto finanziario di carattere privato giacché esso tiene costantemente presente in ogni operazione, oltre a tutte le considerazioni di ordine economico-aziendale, le considerazioni di ordine sociale e nazionale, scegliendo, fra le varie soluzioni tecniche che ogni operazione consente, quella che meglio risponde all'interesse del Paese.

Se la creazione dell'I.M.I. e dell'I.R.I. è stata determinata dalle circostanze inerenti alla crisi è inesatto credere che la loro funzione si esaurisca col mutamento della congiuntura: i compiti che loro sono stati assegnati e che hanno dimostrato di assolvere con perfetta aderenza agli ordini del Duce permangono anche in fase economica più favorevole.

Si tenga sopratutto presente che in Italia il credito alle industrie è finora stato esercitato prevalentemente dagli istituti di credito ordinario in forme assolutamente contrastanti colla natura a lungo termine del credito stesso. Le circostanze che già negli ultimi decenni del secolo scorso avevano portato alla caduta della Società Generale di Credito Mobiliare non hanno mancato di ripetersi qualche altra volta nella storia del credito in Italia. La necessità di fornire oculatamente il credito a lunga scadenza all'industria nazionale, senza costringerla a cadere in determi-

nati, e, a lungo andare, non sani raggruppamenti economico-finanziari, permane anche in tempi di prosperità. Istituti di credito parastatale possono compiere questa funzione nella maniera più efficace. Diremo di più: se per iniziativa privata si vuol intendere quella che tende a dar vita ad aziende a carattere individuale (fra cui prevalgono le medie e piccole) secondo le tradizioni e le attitudini della classe industriale italiana, che desidera di vivere autonoma dai grandi raggruppamenti finanziari (i quali spesso tendono a costituire uno Stato nello Stato) non v'è dubbio che l'I.M.I. e l'I.R.I. in quanto concedono finanziamenti sotto forma di mutui a lunga scadenza, sono i più potenti propulsori dell'iniziativa privata — secondo il principio stabilito nella Carta del Lavoro — e della media industria a carattere individuale.

È poi sottinteso che il Regime creando l'I.M.I. e l'I.R.I., come sue dirette emanazioni, intendeva di dar luogo ad organi tecnico-finanziari atti ad invigilare affinché l'iniziativa privata — sempre secondo i dettami della Carta del Lavoro — si svolga ognora dentro i confini dell'interesse nazionale.

Così essi, attraverso la concomitante e approfondita conoscenza che i loro organi devono possedere di tutti i settori del complesso mondo produttivo, e in strettissima collaborazione cogli organi sindacali interessati e specialmente colle future corporazioni di categoria, potranno efficacemente contribuire a quell'orientamento dell'economia produttiva ispirato a finalità di carattere generale, orientamento che costituisce la caratteristica fondamentale dell'ordinamento corporativo.

FORZE ARMATE

Singolarmente costruttiva è stata l'azione del Fascismo nel campo della efficienza bellica nazionale.

Creata dal nulla l'Aviazione e rinnovata la Marina militare, così che ali e navi d'Italia fendono oggi, superbamente, tutti i cieli e tutti i mari.

Restaurato l'Esercito in modo che la sua potenza appare garanzia sempre più sicura di prestigio e di pace.

Che la Rivoluzione non dovesse porsi in contrasto con le Forze Armate e non dovesse, soprattutto, sovvertire la disciplina del più numeroso e delicato istituto militare, l'Esercito, era ben naturale. Facili tuttavia potevano essere gli equivoci, facili le interessate distorsioni di parole e di concetti. Ma ogni collusione fu evitata per merito del tatto squisito, della esperta sensibilità politica e del grande amore patrio, che guidarono, fin dal primo istante, ogni atto del Duce.

Collocati alla testa delle amministrazioni della Guerra e della Marina i maggiori artefici della Vittoria — Diaz e Thaon di Revel — le Forze Armate dello Stato entravano costituzionalmente nella corrente sicura della Rivoluzione.

L'Esercito era in crisi: lo tenevano in perpetuo turbamento la paralisi degli ordinamenti e, più ancora, la paralisi del principio di autorità.

Per quattro anni, nove ministri avevano tentato invano diverse e contradittorie esperienze. Ma nell'ottobre del

1922 l'Esercito non aveva ancora assetto soddisfacente per quel minimo di esigenze, che poteva avere un Paese, intorno alle cui frontiere i flutti, dopo la gran tempesta, non s'erano ancora calmati.

Vi provvide, senza indugi, il Governo Nazionale, nel gennaio 1923, con l'ordinamento Diaz: il quale non era, naturalmente, perfetto, ma rappresentava l'inizio dell'ordine e della stabilità e creava, finalmente, la base concreta della riorganizzazione definitiva.

Su quella base i tecnici potevano meglio riprendere e proseguire i loro studi, per gli ulteriori perfezionamenti.

Senonché gli studi dei tecnici portano sovente a contrasti paralizzatori, difficili a superare e risolvere senza l'intervento tempestivo ed energico di una volontà superiore.

L'intervento si verificò il 2 aprile del 1925, quando — succeduto al Duca della Vittoria il generale Di Giorgio — Mussolini pronunciò al Senato il discorso, nel quale furono poste le basi della coordinazione armonica delle tre Forze Armate — Esercito, Marina, Aeronautica — e dei tre elementi fondamentali di ciascuna di esse — quadri, truppe, macchine.

Quella data segna l'inizio dell'azione diretta dal Duce, intesa a dare alle istituzioni militari l'impronta unitaria fascista e ad infondervi una volontà decisa di rinnovamento.

Fino a quel momento l'opera del Fascismo si era limitata — ed era pur sempre compito grandioso — a riparare agli effetti deleteri della crisi, morale e materiale, in cui le Forze Armate si trovavano all'inizio della Rivoluzione.

Generalizzato ormai il senso della stabilità, restaurato il principio dell'autorità e della disciplina, suscitata nuova fede nell'avvenire della Patria e ripreso da tutti e in tutti i campi il lavoro, con fervida passione, era giunto il tempo di costruire.

Nello stesso aprile 1925 Mussolini assumeva dunque la direzione di tutti i dicasteri militari e dava inizio immediato alla fase di rapida e concreta realizzazione.

A due mesi di distanza dalla enunciazione dei criteri di stretta coordinazione tra le Forze Armate, tre problemi fondamentali venivano risolti:

1° organizzazione dell'alto comando, con la istituzione del Capo di S. M. generale dell'Esercito, con funzioni di coordinamento per la Marina e l'Aeronautica, primo passo alla creazione — del febbraio 1927 — del Capo di S. M. generale con funzioni nettamente distinte da quelle del Capo di S. M. dell'Esercito;

2° istituzione della Commissione Suprema di difesa;

3° preparazione della Nazione per la guerra.

A meno di un anno di distanza, l'11 marzo 1926, diventava legge dello Stato il nuovo ordinamento dell'Esercito, che, integrato da altre provvidenze legislative, assumeva forma di vero «Istituto militare». Fu lo «statuto militare dell'anno IV», che diede stabilità definitiva alle istituzioni pur consentendo elasticità razionale per ogni perfezionamento che l'esperienza facesse apparire utile o necessario.

Ed è per questa elasticità intrinseca che l'ordinamento del 1926 rimane tuttora la solida struttura fondamentale dell'Esercito.

Valorizzare la Vittoria: questo era stato uno dei primi postulati della Rivoluzione. Non potevano dunque essere trascurati i suoi artefici maggiori. Ed ecco, infatti, il 4 novembre 1924, creati Marescialli d'Italia, per segno di onore e attestato di riconoscenza, Diaz e Cadorna: poi, nel giugno del 1926, decretato lo stesso altissimo grado agli altri generali d'esercito, fra i quali il comandante, amatissimo, della III Armata.

Né venivano trascurati i mutilati, gli ex combattenti, e la numerosa falange degli ufficiali di complemento,

inquadrati in una forte associazione, destinata ad inserirsi degnamente tra le forze vive del Partito.

Nel campo dell'addestramento e della preparazione tecnica l'impulso del Duce veniva intanto tradotto in direttive chiare e moderne, da cui traeva origine una concreta e completa regolamentazione tattica, che ebbe il merito di porre basi uniformi e precise alla dottrina.

Nello stesso tempo la Milizia, pur continuando ad attendere ai suoi compiti di custode e vindice della Rivoluzione, si inquadrava nel complesso delle Forze Armate, dando all'Esercito l'apporto dei suoi battaglioni di Camicie nere, destinate a introdurre tra le file grigio-verdi l'orgoglio di una nuova tradizione di sacrifici e di ardimenti affrontati con letizia nel nome di una idea nuova di gloria e di potenza.

Stabiliti così i capisaldi della ricostruzione militare, il lavoro ingente della preparazione bellica del Paese poteva essere portato innanzi alacremente. E metodicamente esso continuò infatti, senza soste od incertezze, anche quando il Duce, dopo cinque anni di personale fatica, dal 1925 al 1929, lasciava ad altri la cura di sviluppare il programma tracciato.

Ma i provvedimenti del Fascismo non sono tutti e soltanto nelle leggi che specificamente riguardano i grandi istituti militari.

L'istruzione premilitare, l'organizzazione della gioventù, l'educazione delle nuove generazioni, non meno che le più varie provvidenze sociali ed economiche, tutto questo complesso di attività e di realizzazioni originali, coordinate al fine del potenziamento integrale dell'Italia, tutto ha contribuito a dar nuova sostanza alla organizzazione militare della Nazione.

Né l'opera rinnovatrice si è attenuata col tempo. Un più vibrante impulso tuttavia le è venuto con il ritorno del Duce a capo dei dicasteri delle Forze Armate, nel luglio del 1933-XI.

Nuovi provvedimenti sono stati subito adottati per aumentare il prestigio dell'alta gerarchia, migliorare l'efficenza dei quadri, riconsacrare il primato della Fanteria, espressione perenne del popolo in armi, accrescere la potenza quantitativa e qualitativa del materiale. E altri provvedimenti sono in corso od in istudio mentre le Forze Armate si inseriscono sempre più intimamente nella organizzazione totalitaria dello Stato, dalla quale trarranno vantaggi immediati di ordine tecnico e finanziario.

Da un lato l'educazione fascista della gioventù permetterà infatti di ridurre sensibilmente gli oneri personali dei cittadini: dall'altro il corporativismo permetterà di alleggerire e di semplificare numerosi organi amministrativi e logistici.

Ispirandosi a concetti di modernità, l'uniforme dell'Esercito è stata riformata secondo criteri di praticità igienica e sportiva. Ed anche questo sarà un segno caratteristico dell'anno XII.

Dodici anni di lavoro tenace, vasto e profondo.

Abbiamo parlato soprattutto dell'Esercito perché esso è quello che meglio può dare la misura di ciò che è stato compiuto e che meno è, giornalmente, apprezzabile dal pubblico.

Il progresso dell'aviazione militare è stato riassunto nella epica doppia transvolata atlantica dell'anno XI.

Quello della Marina è reso manifesto da quelle crociere oceaniche, di navi leggere e persino di sottomarini, con le quali si impongono alla ammirazione mondiale le qualità del materiale, ma, soprattutto, l'animo e il valore del marinaio fascista.

La preparazione dell'Esercito deve piuttosto essere constatata sulla breve serie delle esercitazioni annuali che segnano le tappe del cammino ascensionale. Questa serie trae particolare valore dal fatto che il Duce ha sempre partecipato alle maggiori esercitazioni militari, così che le date rimangono documento sicuro del suo costante inte-

ressamento e della sua infaticabile opera a favore del problema della difesa nazionale.

1923 - anno I - manovre del Garda;
1925 - » III - » del Canavese;
1926 - » IV - » dell'Umbria, con primo esperimento di impiego della Milizia;
1927 - anno V - manovre del Veneto;
1928 - » VI - » del Monferrato;
1930 - » VIII - » di Val Lamone;
1931 - » IX - » di Valtellina;
1932 - » X - grandi manovre in Umbria;
1933 - » XI - » » nelle Langhe.

Di anno in anno queste esercitazioni hanno assunto il valore di una rivelazione: rivelazione di una organizzazione sempre più perfetta, di un addestramento sempre più completo, di un morale sempre più elevato.

Ma già si può affermare che le esercitazioni dell'anno XII non saranno più una rivelazione, bensì la conferma che il Fascismo non si arresta sulle posizioni raggiunte.

Un solo spirito pervade l'Esercito, la Marina e la Milizia ed è lo spirito della emulazione nell'amore della Patria, rigenerata dal Fascismo: ed una sola volontà domina in tutte le Forze Armate ed è la volontà di servire, con devozione sempre più grande e completa la Patria ed il Re, sull'esempio del Duce, loro capo ed animatore.

* * *

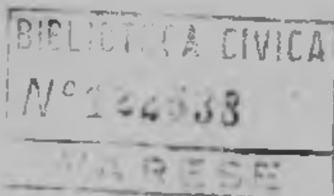
Così il Fascismo ha rinnovato l'aspetto e l'anima dell'Italia, il ritmo del suo lavoro e la sua potenza. Al rinnovamento interiore corrisponde un nuovo volto della Patria. Tutte le città italiane grandi e piccole, massime Roma, che da secoli non aveva visto tanto fervore umanistico nel

campo dell'archeologia, hanno presso che mutato il loro aspetto: nuovi quartieri, nuove strade, edifici pubblici veramente degni, sono stati costruiti, insieme con abitazioni più consone ai bisogni della vita moderna. Si pensi che a Roma si costruiscono in media 30.000 vani per anno. A questa febbre di modernità e di lavoro, fa riscontro il culto degli antichi monumenti, onde il Fascismo, per la grande massa di scavi archeologici che ha promossi, disseppellisce e rinnova in tutta Italia e nel mondo i segni della sua gloriosa civiltà, che nelle istituzioni e nell'opera quotidiana esso richiama in vita, mirabilmente fondendo antico e nuovo. L'Italia fascista ha raccolto e raccoglie nell'alto Egitto e nella Transgiordania, nelle isole di Creta e di Lemmo, sulle coste dell'Albania e dell'Anatolia, e sopratutto in Tripolitania (Leptis Magna, Sabratha) e in Cirenaica, un vastissimo materiale che un comitato centrale per le missioni e gli studi archeologici all'estero studia e coordina.

Scavi metodici sono stati compiuti in ogni parte della penisola, da Ostia a Trieste, dalle navi romane di Nemi agl'ipogei etruschi di Veio, da Pompei ad Agrigento, da Paestum a Cuma. Memorabili nel tempo i giganteschi scavi di Ercolano voluti dal Duce a spese dello Stato.

INDICE


MILANO


BIBLIOTECA CIVICA
VARESE


SCUOLA MISTICA FASCISTA
MILANO

Le idee po-
go Foscolo.

MEL: La Marcia di Ronchi.

E. SUSMEL: Mussolini e il problema adriatico.

M. MARAVIGLIA: Alle basi del Regime.

F. E. BOFFI: La scuola media fascista.

A. A. BERNARDY: Rinascita regionale.

A. O. OLIVETTI: Lineamenti del nuovo Stato italiano.

G. AMBROSINI: Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

C. GINI: Nascita, evoluzione e morte delle Nazioni.

SERIE TERZA

G. CARDUCCI: Lettere a G. Chiarini, *A cura di* Luigi Chiarini. L. 10.

V. GUZZI: Pittura italiana contemporanea. L. 5.

A. LUALDI: Il rinnovamento musicale italiano. L. 12.

A. GATTI: Il Generale Washington. L. 6.

G. AMBROSINI: Washington uomo di Stato. L. 6.

G. PUCCIO: Il conflitto Anglo-Maltese. L. 12.

A. SOLMI: La genesi del Fascismo. L. 6.

A. NASTI: Movimento operaio e socialismo. L. 6.

SERIE QUARTA

B. BIAGI: Lo Stato Corporativo.

G. VOLPE: Pacifismo e storia.

G. GENTILE: Origini e dottrina del Fascismo.

LIRE 5